



Istituto Tecnico Economico "E. Medi" Montegiorgio

A cura di Marzia Grossi

EDUCARE OGGI

I Quaderni dell'ITE



AXIS S.p.A.
di FORTI CARLO
manifattura cappelli

Complit[®]

N. S. M. S.p.A.
ACCESORI PER ALTA PACEFIA
AMBROGIANO, PELLE E TESSA CALZATURE
Francesca Frontani

SORBATTI
Sorbatti

stecaenergia
gas metano - energia elettrica



Istituto Tecnico Economico “E. Medi”
Montegiorgio

I Quaderni dell’Ite
Anno III, Numero 1 - luglio 2019

Educare oggi

Il progetto, a cura di Marzia Grossi, è stato realizzato in collaborazione con Roberto Vespasiani, Sebastiano Pascuini, Ivan Traini, Antonio Marziali, Paolo Malaigia, Emanuela Sanguigni, Brunella Bonifazi, Chiara Tartufo-
li, Loretta Luciola.

Aperiodico scolastico di divulgazione giuridica, economica, culturale

*“Perché l'animo tuo tanto s'impiglia”,
disse 'l maestro, “che l'andare allenti?
che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
sta come torre ferma, che non crolla
già mai la cima per soffiar di venti...”*

D. Alighieri
Purgatorio, Canto v

Presentazione

La scuola, culla della cultura, dell'educazione e dell'etica, si trova ad affrontare una delle più ardue sfide della nostra società, tenuto conto del periodo socio-storico-culturale in cui stiamo "navigando... a vista". L'incombenza primaria è senz'altro quella di essere luogo inclusivo, in cui trasmettere passione per la conoscenza, essere quella zona franca in cui il dibattito civile, critico e costruttivo sia sempre possibile. Nondimeno, essa è chiamata ad assumere sempre più un ruolo educativo che sia di supporto ai giovani e di collegamento con le loro famiglie. La nostra forza, intendendo dell'intera nazione, dev'essere quella di puntare a una solida preparazione culturale dei giovani. Ci rendiamo perfettamente conto della rilevanza del compito, soprattutto se contestualizzato nel nostro presente, in cui impera sovrano "l'aver tutto, subito e senza sforzo".

Una volta, gli antichi sostenevano l'importanza della scansione della vita di un individuo in tappe successive, che prevedevano prima un *tempus tacendi*, poi un *tempus loquendi*; intendendo col primo il tempo dell'ascolto, dello studio e della riflessione - il periodo cioè della giovi-

nezza in cui ciascuno si preparava ad affrontare la vita impegnandosi, studiando, forgiando il proprio intelletto, in modo tale da arrivare all'età della maturità - per poi mettere in pratica il secondo, il tempo della parola, del fare nel miglior modo possibile, consapevoli di aver raggiunto la saggezza: *tempus loquendi*.

Oggi il tempo del silenzio viene completamente ignorato, mentre quello della parola è impropriamente imposto ai figli prima ancora che ne siano capaci.

Subiamo i contraccolpi di un'economia senza regole, con i mercati lasciati a se stessi, senza alcuna etica che li guidi. Siamo pervasi dalla smania dell'apparire, istantaneo, virtuale e mutevole. Tutto scorre con un effimero e rapido click! Sia esso il segnale dello scatto di un selfie, di un video, di un messaggio vocale; capita di andare al teatro e rimanere infastiditi dal chiarore degli smartphone perennemente accesi, per un nevrotico controllo delle chat, compromettendo la visione della rappresentazione stessa. Inoltre sembra non esistere azione che non debba essere ripresa e pubblicata; garantendo, forse, al nostro io la perenne presenza virtuale, per compensare il nostro essere finiti.

Nel terzo volume de *I quaderni dell'Ite* è stato affrontato il tanto discusso tema dell'educazione, in un periodo in cui sta venendo meno il rispetto dell'autorità. Un tempo, l'anziano era il depositario di esperienza e saggezza, in quanto tale indiscutibilmente degno di stima; allo stesso modo i genitori erano da tenere in considerazione e riguardo; le figure religiose, il maestro, il vigile urbano e

coloro che indossavano la divisa in genere suscitavano deferenza. Il richiamo alla legge era naturale.

Oggi stiamo assistendo a un'inversione di tendenza e sempre più spesso sentiamo parlare della sfrontatezza nel trasgredire le regole, addirittura ci si videoriprende in flagranza di reati proprio perché vengano pubblicati in rete. Siamo di fronte all'ostentazione dell'infrazione, pur di apparire.

Dopo un'iniziale trattazione dell'istruzione e dell'educazione e dei risultati di un'indagine statistica sul grado di fiducia degli studenti, delle famiglie e dei docenti nella funzione educativa della scuola, la prima sezione riporta il tema delle responsabilità: educativa dei genitori, di vigilanza delle figure scolastiche, organizzativa del Dirigente Scolastico e comportamentale dei ragazzi; di seguito vengono presentati i lavori degli studenti sulle buone pratiche quotidiane: il corretto uso dei social, la green economy, il sano prendersi cura del proprio corpo senza forme di esagerazione.

La seconda sezione, incentrata sull'economia, presenta alcune riflessioni sulla crisi della borsa di New York , a distanza di novant'anni; osservazioni sugli indici di benessere e sui nuovi muri, a trent'anni dalla caduta di quello di Berlino.

La terza sezione riporta alcune tra le molteplici attività delle lingue straniere.

Anche quest'anno sono presenti le sezione dedicate agli ex allievi dell'ITE e all'annuario storico dei diplomati.

Il presente quaderno vuole essere un punto di partenza per riflettere sui cambiamenti della società nel periodo delle app e del digitale. Come provocazione, ma anche come opportunità, noi proponiamo in controtendenza un quaderno cartaceo, da sfogliare, da leggere insieme in famiglia, da intendere come un invito al confronto diretto, magari con gli smartphone spenti per l'occasione: una mezz'ora di digital-detox!

Marzia Grossi

EDUCARE OGGI: UN'EMERGENZA?!

Introduzione

La società e i suoi cambiamenti

Si sa che le potenzialità di sviluppo socio-economico di un Paese si misurano con la capacità dello stesso di prestare interesse, riguardo e considerazione per le nuove generazioni, dimostrando concretamente di sapersi prendere cura dei giovani e delle loro famiglie. Non si può però prescindere dal particolare periodo storico che stiamo vivendo: sono venuti meno i tradizionali punti di riferimento etici, rimpiazzati dal dio denaro, dalla logica dell'individualismo esasperato, tutto risulta possibile, rendendo sempre più complesso il delicato compito degli educatori, quali famiglia, scuola, parrocchia, gruppo sportivo, agenzie educative trasversali e l'azione stessa dello Stato.

Esponenti di quelle Istituzioni che dovrebbero rappresentarci ed essere da esempio per le nuove leve sciorinano, sdoganandolo, un linguaggio sempre più misero e aggressivo, quando non esplicitamente volgare.

Il raggiungimento del bene della collettività non è più un valore, perché sostituito dall'interesse particolare.

Troppo spesso si giustificano scelte che potrebbero compromettere la salute della collettività, o il buon andamento di un lavoro programmato da tempo, con l'obbligatorietà di mandare tutto all'aria perché altrimenti si perderebbero i fondi, ...*stiamo già perdendo soldi, bi-*

sogna dire di sì, bisogna adeguarsi ai cambiamenti... Ma per andare dove? Ce lo siamo domandato? Si fa davvero per migliorare? O siamo noi a peggiorare la situazione?

Da sempre l'attaccamento smisurato ai soldi ha comportato, per utilizzare un eufemismo, scelte poco lungimiranti, ma oggi la devozione al denaro sta letteralmente accecando, senza ritegno. Quale messaggio educativo si manda alle nuove generazioni?

La sicurezza sul lavoro è messa in secondo piano rispetto alla possibilità stessa di lavorare. Dobbiamo accettare di realizzare un'opera, anche quando ne è palese l'inutilità, quando addirittura se ne conosce l'inopportunità, perché altrimenti non riusciremmo a "catturare" questo o quell'incentivo.

Le cosiddette fake-news abbondano e districarsi nel mondo dell'informazione, in special modo sui social, diventa sempre più difficile.

La società odierna ci spinge al personalismo, all'apparire, al successo, al raggiungimento di posizioni di potere ad ogni costo...; al contrario di quella di un tempo, basata sul reciproco aiuto, sul valore della parola data, sulla lentezza intesa come tempo dedicato all'altro, o tempo inteso come dedizione per la realizzazione di un lavoro fatto a regola d'arte, c'era un tempo per la riflessione....

Si va di gran velocità, è il motivo di una canzone degli anni Novanta del secolo scorso, ma adatto ora più che mai ai tempi attuali, in cui la velocità ne è elemento qualificante, tutto si esaurisce in un click, in un selfie, in un tweet, in un like.

Le nuove tecnologie, se ben adoperate, risultano di grande aiuto e non vanno demonizzate aprioristicamente, ma sono e rimarranno uno strumento e in quanto tale è importante saperne fare un uso corretto e consapevole.

Così com'è necessario raggiungere una certa età e prendere il patentino per guidare uno scooter, sarà bene riflettere sull'opportunità di un'età minima e di una preparazione basilare, prima di regalare sofisticati oggetti tecnologici con annesso internet.

La metafora del fuoco risulta calzante, con esso ci riscaldiamo, modelliamo ad arte ferro e vetri dalle forme svariate, ma ne è a tutti lampante la pericolosità. Dunque, com'è risaputo che non è bene giocare col fuoco, dovrebbero essere palesi i rischi che si celano dietro l'uso scorretto delle nuove tecnologie, come lasciare l'utilizzo di internet ai bambini, in modo libero ed incontrollato.

Interessante è sapere che i giganti americani dell'informatica fanno frequentare ai figli scuole in cui siano avviati all'arte dello studio in modo tradizionale, senza smartphone o tablet; crescono i propri figli lontani dai telefonini e soprattutto dai social, perché consapevoli che questi comportano una diminuzione della capacità di dialogo, un calo nel desiderio di relazioni umane, con una conseguente fragilità dei sentimenti.

A tal proposito risulta necessario precisare che le capacità logiche, matematiche ed informatiche si acquisiscono studiando, risolvendo situazioni problematiche, mettendo impegno, dedizione e passione sin da piccoli; queste sono caratteristiche importanti per diventare programmatori e progettisti informatici, indispensabili e auspicabili per il progresso scientifico; tutt'altro invece è usare banalmente dei software, quali i social. Per questi ultimi basta la logica di un bimbo di tre anni; avere un adulto o un bambino in casa che non stacca mai la testa dallo smartphone non significa avere un genio informatico in famiglia, ma per chiamare le cose con il loro nome vuol dire avere un familiare che soffre di una dipendenza.

Va sottolineato, inoltre, come a fronte una cospicua massa di individui iperconnessi, non corrisponda invece, come sostenuto dalle associazioni di industriali, forza lavoro tecnologicamente preparata; c'è dunque carenza di personale competente in ambito tecnico altamente specializzato. Per raggiungere tali competenze non si può fare a meno del vecchio metodo, ore e ore sui libri a studiare!

Un conto è usare un motore di ricerca per ottenere e condividere rapidamente fonti, documenti e conoscenze, tutt'altro è ridursi a usare whatsapp per comunicare con il compagno che si ha di fronte alla stessa tavola di amici, la sera in pizzeria!

Non s'intende far la morale a nessuno, ma è sotto gli occhi di tutti che la situazione sia degenerata da un pezzo.

Fatte salve le eccezioni e senza voler generalizzare a ogni costo, va sottolineato però che l'uso dei social ha modificato buona parte delle abitudini della collettività: da quelle familiari in cui spesso si cena dedicando più attenzione allo smartphone, che ai commensali, al riposo notturno, spesso alterato dal controllo di nuovi post, fino addirittura alla guida dell'auto e al semplice camminare.

Gli amministratori di alcune città hanno modificato la segnaletica stradale, inserendo specifici divieti ai pedoni di camminare o addirittura di attraversare la strada sulle strisce con la testa china sul telefonino. Altri invece hanno ingegnosamente corredato le aste dei segnali stradali con curiosi accessori quali ammortizzatori in gomma piuma con cui attutire i colpi alla testa dei pedoni distratti dallo smartphone.

Come ha sostenuto il sociologo Zygmunt Bauman siamo passati dalla società solida, in cui la serietà, la stabilità e dunque la consistenza delle scelte erano caratteriz-

zanti, alla società liquida, in cui tutto è mutevole, rapido e aleatorio.

Bauman, in merito ai social sosteneva che non vi fosse più necessità di carceri, lager, o altro per controllare e orientare dall'alto le menti, ora che ci sono i social, saranno le persone stesse a mettere volontariamente tutte le informazioni personali, intime e familiari nella rete, con le quali orientare i consumi; saranno le persone stesse a lasciarsi influenzare, pensando erroneamente di scacciare la solitudine stando iperconnessi, nell'illusione di avere migliaia di amici.

La famiglia secondo Crepet

Secondo Crepet, fino a pochi decenni fa, metter al mondo dei figli era considerato un dovere per la collettività al fine di garantire la prosecuzione della specie in generale e, più in concreto, per assicurare una risorsa per il futuro della famiglia stessa. I figli sono stati motivo di progressione sociale, "...perno di sviluppo di una comunità", fino a circa gli anni Sessanta del secolo scorso, da lì in avanti Crepet vede un profondo cambiamento con il quale i figli "...hanno perso la loro importanza salvifica..."

La famiglia proletaria di un tempo vedeva in essi la forza lavoro, da utilizzare in campagna, come nelle fabbriche e nella cura dei familiari; pertanto la principale preoccupazione nell'espletare la funzione educativa si traduceva principalmente nel provvedere al sostentamento materiale dei figli. "Il progetto educativo doveva rispettare le leggi della natura e dell'economia...Affinché il passaggio generazionale potesse reggersi... si doveva instaurare una stretta collaborazione tra genitori, nonni e altri educatori (insegnanti, preti, allenatori sportivi...)..."

la struttura familiare non poteva che fondarsi su un modello educativo piramidale, autoritario,... pena la perdita del controllo dell'intera impalcatura domestica, pilastro portante dell'intera comunità famiglio-centrica. Comandamenti che non si fondavano sugli ideali, ma erano impregnati da una forte matrice materialistica. Non si educavano i figli in base a opzioni ideologiche, ma fidandosi di un buon senso concreto, consolidato dall'esperienza delle generazioni precedenti.”

Crescere i figli era faticoso, ma rispondeva a regole naturali e “l'educazione era, anche sul piano economico, l'unica garanzia che una famiglia potesse darsi per assicurare continuità e prosperità alle generazioni a venire”.

Dopo il boom economico, le cose si sono modificate in modo radicale, non dovendocisi più preoccupare per la sopravvivenza, ma al contrario trovandocisi a gestire una certa abbondanza materiale, il ruolo educativo genitoriale, per la maggior parte delle famiglie, si è tradotto nella ricerca spasmodica di quegli status symbol derivanti dallo sviluppo economico, con i quali “addobbare” i propri figli, perché ne facessero mostra. Senza pensare che in questo modo si privano i ragazzi del gusto della conquista delle cose, fino alla perdita del desiderio stesso del raggiungimento di un obiettivo e la mancata esperienza della riuscita personale.

Se prima il genitore poteva ambire ad assicurare alla prole lo stretto necessario per sopravvivere, a consentire una primaria istruzione, per farle ottenere un lavoro dignitoso, se possibile migliore del proprio, dopo gli anni della crescita economica, la funzione educativa è stata interpretata in gran parte come la corsa all'accaparramento di oggetti. “Mio figlio dovrà avere tutto quello che io non ho avuto”. L'abbondante fluire del denaro e la maggiore

libertà hanno influenzato il progetto educativo, alleggerendolo inconsapevolmente, svuotandolo di significato, perché l'indigenza era lontana memoria e ciò che non riguardava la stretta contingenza materiale, andava "... creato ex novo".

Si è giunti a una sorta di semplificazione della funzione genitoriale. Siamo agli inizi di quella che Bauman definisce educazione liquida, "...ovvero il principio del benessere educativo... Si è passati dall'insegnamento del dovere, al diritto di pretendere ciò che non è essenziale"

A fronte di pochi, che ancora portavano avanti metodi educativi autoritari, iniziarono a corrispondere modelli educativi basati sul permissivismo. "Si fece largo il principio secondo il quale il bambino doveva essere al centro dell'interesse della famiglia, con conseguente diritto a reclamare attenzione, libertà, oggetti".

Sostiene Crepet: "...Con l'andare degli anni, ho avuto la sensazione che ciò abbia generato una grande confusione dei ruoli, ma soprattutto sia stato alla base di quella fragilità genitoriale di cui oggi tanto si parla a proposito della cosiddetta emergenza educativa...".

Crepet vede il delinarsi, con le dovute sfumature, di due elementi macroscopici: l'insinuarsi di sensi di colpa nei genitori che non riescono ad essere sempre all'altezza nell'elargire; il contestuale scoraggiamento dei figli che non sperimentano il successo personale se non sostenuti e coadiuvati dalla famiglia.

"Siccome ciò che un genitore in genere riteneva di dover fare era offrire cose materiali, invece di confrontarsi su idee e progetti, il risultato finale è stato far assomigliare un padre o una madre a un bancomat, piuttosto che a un educatore."

“I figli si trasformano così in vasi vuoti da riempire nella vana speranza di saturare l’ansia genitoriale...”, anziché esercitare il proprio ruolo educativo, dedicando il proprio tempo ai figli, offrendo loro l’esempio delle proprie azioni quotidiane, affiancandoli senza sostituirsi a loro. Secondo lo psichiatra e sociologo, Crepet, il coraggio di educare si estrinseca nel togliere e non nel dare; nel sostenere affinché sperimentino con la propria testa e la propria forza le strade da loro scelte.

Alcuni spunti di riflessione sull’educazione

Purtroppo oggi bisogna fare i conti con un dato impressionante, il calo del quoziente intellettivo. Dopo un lungo periodo di crescita del livello d’intelligenza, dagli anni Novanta del secolo scorso si è registrata una costante diminuzione del quoziente intellettivo.

Secondo le ultime ricerche sono state individuate due cause possibili, una è legata all’influenza dell’inquinamento sullo sviluppo neuronale, l’altra sull’uso prolungato degli strumenti digitali, che altererebbero le capacità intellettive.

Numerosi studiosi, tra cui l’italiano Vittorino Andreoli, parlano del crollo della civiltà occidentale, sostenendo che si stia passando dall’Homo sapiens sapiens, all’Homo stupidus stupidus.

È ora che la scuola faccia argine a questa pericolosa deriva per le nuove generazioni e non si omologhi, come spesso avviene, al trend degenerativo attuale.

Sono passati alcuni anni dalla pubblicazione dei risultati di serie ricerche medico-scientifiche, in cui si parla esplicitamente di demenza digitale; non si può continuare a ignorare la pericolosità del fenomeno, o addirittura ad accrescerne gli effetti, favorendo a ogni livello la diffu-

sione e l'uso esagerato di questi strumenti, pericolosissimi se adoperati da minori senza alcun controllo razionale.

Come può la scuola limitare questi danni? Senza voler creare allarmismo e generalizzare, la scuola, invece di porre rimedio, sta adeguandosi all'abbassamento del grado di preparazione, inseguendo una modernizzazione deviante. Con l'introduzione della didattica per immagini e la didattica in digitale, se da un lato si riesce, semplificando, ad andare incontro a un numero maggiore di studenti è pur vero che dall'altro si viziano gli allievi, inducendoli a una sempre minore capacità di riflessione critica e rielaborazione propria. Si finisce per chiedere sempre meno, per cui si porgono mappe concettuali e presentazioni predefinite.

Così facendo, però, allontaniamo i giovani dal tradizionale testo scritto, nero su bianco, dal quale dovrebbero essere capaci, leggendo, di immaginarne la corrispondente situazione visiva, ognuno secondo la propria creatività. Dovrebbero essere loro, leggendo un testo, a estrapolarne una possibile mappa con collegamenti razionali alla preesistente conoscenza.

I percorsi dell'apprendimento devono seguire le personali attitudini, non esiste, infatti, una strada unica. Non possiamo noi insegnanti o genitori sostituirci alla loro capacità rielaborativa, è come se nuotassimo al posto loro, mentre li accompagniamo in piscina per la lezione di nuoto, ciò non ci verrebbe mai in mente, eppure per lo studio si fa un'eccezione!

Marzia Grossi

Istruzione ed Educazione

Per una puntuale trattazione e chiarificazione del concetto di diritto all'Istruzione è necessario definire le differenze concettuali, i limiti esistenti, le analogie ed i punti di convergenza tra l'istruzione e l'educazione, e come nel corso di oltre un secolo si siano evolute.

Agli albori della legislazione scolastica italiana erano utilizzati per individuare il medesimo elemento formativo legato all'ampliamento delle conoscenze dell'alunno ma al tempo stesso alla sua formazione caratteriale.

Illuminante è a tal proposito un passo delle "Istruzioni speciali per la scuola unica", allegate ai Programmi del 1888, in cui si recita: "Il maestro dovrà badare prima di tutto all'igiene, al pericolo che la scuola diventi il mezzo di propagazione di certe malattie, agli odori nauseanti ecc. Poi dovrà fare ogni diligenza, affinché la frequenza degli alunni diventi regolare, sia riconosciuta da loro e dalle famiglie come un dovere e non dipenda, non solo dalle intemperie delle stagioni e dalle distanze, da strade disagiate, impedimenti insuperabili, ma anche dall'avidità inclinazione ad adoperare i bambini, in piccoli servizi, o peggio, dalla svogliatezza e dall'incuria delle famiglie, che a forza di pazienza diligente si possono vincere. Inoltre dovrà proporsi di far nascere nei suoi alunni abitudini meno rozze di quelle che abbiano sotto gli occhi il più delle volte, mostrando disprezzo, come di una grandissima inciviltà, della bestemmia, quanto sia ributtante un

uomo ubriaco e simili. In poche parole egli avrà in mente, che la scuola deve contribuire a migliorare i costumi ... Senza far dei doveri una materia particolare di studio e di esame, il maestro non trascurerà occasione di far sentire ai suoi alunni i doveri ch'essi hanno verso Dio, verso i loro simili e verso se stessi, cercando di ispirar loro soprattutto il rispetto per la giustizia e le disposizioni di animo, che costituiscono il patrimonio più prezioso della civiltà e più conferiscono a una ordinata, pacifica e progressiva convivenza sociale.”

Com'è intuibile tutto il lavoro del maestro viene ad impregnarsi di connotati educativi che vanno al di là della sfera delle conoscenze, per approdare alla formazione del carattere e del comportamento a cui la famiglia non sempre poteva provvedersi, sia per motivi di natura economico-sociale sia anche per cause legate alla cultura popolare del tempo.

Oggigiorno invece, con l'affacciarsi di una coscientizzazione del rilevante ruolo educativo della famiglia e della maggiore coscienza civica dei cittadini è andata via via maturandosi una radicata convinzione, la quale diversifica i due fenomeni formativi anche nell'ordine dei soggetti preposti ad essi.

Il solcare tale distinzione è necessario al fine di meglio inquadrare i contenuti, i metodi, i limiti e la stessa natura giuridica del diritto all'istruzione che vede come titolari gli alunni in quanto tali, ma che incide fortemente sulla sfera dell'intera collettività.

Un'analisi superficiale del dettato costituzionale (articoli 30, 33 e 34) mette in chiara evidenza che all'istruzione, intesa come ampliamento di quella sfera “psichica” del soggetto da istruire, deve mirare lo Stato come suo compito specifico ma sussidiario ai doveri del-

la famiglia; mentre all'educazione, come formazione di quella sfera morale del giovane e che pertanto influenza l'agire e il comportamento del soggetto, deve provvedervi la famiglia ed in essa i genitori, salvo il caso di palese incapacità per ragioni di natura economica, morale o fisica. Così come è posta la questione, sembra evidente che vi sia una restrittiva interpretazione dei termini, basata sulla pura e semplice etimologia e che lascia spazio a quell'ampia serie di interventi in dissenso che a tal proposito si sono succeduti nel tempo non ultimo quello di Catalfamo, il quale in un suo saggio dice: "Compito della scuola non è la sola istruzione, ma l'educazione nella totalità delle sue forme ed espressioni". Non può negarsi che l'attività d'istruzione ha con sé correlate finalità educative che perciò erano naturali ed inscindibili rapporti di "coabitazione e di coazione" al fine del conseguimento di una formazione completa ed armoniosa della personalità del cittadino che gli permetta la partecipazione alla vita sociale, politica ed economica della collettività. Anzi si può affermare, senza incorrere in particolari vizi interpretativi che il legislatore della Carta Costituzionale nell'articolo 30 abbia utilizzato la doppia affermazione (istruzione/educazione) quale rafforzativo dei doveri spettanti ai genitori senza con questo voler escludere gli aspetti educativi insiti nell'istruzione oggetto degli articoli 33 e 34.

A risolvere la "querelle" sembra esaustiva l'interpretazione che specifica con chiarezza la distinzione oltre all'educazione e all'istruzione il non meno importante principio dell'insegnamento.

L'educazione è un "apporto umano di comunicazione e di conseguente acquisizione di valori" che porta il soggetto ad essere capace di agire con libertà; mentre la se-

conda è un'attività che tende a fornire una cultura e una preparazione tecnico-scientifica, per la formazione di una persona istruita.

Nella scuola l'azione educativa, come si evince dalla Costituzione stessa, è perciò esente in quanto tale, ma è pregnante nell'attività d'insegnamento del singolo docente.

L'insegnamento, strumentale all'istruzione, diventa libero nella sua esplicazione, momento altamente educativo in quanto espressione di interiorità che comporta anche l'espressione e la condivisione di un sistema di valori. Da ciò prorompe la considerazione che giustifica l'esclusione dell'educazione dai compiti primari della scuola: lo Stato viene privato di qualsiasi potere educativo; la Carta Costituzionale rifiuta "in toto" la concezione di Stato etico che impone un proprio regime ed una propria educazione, lasciando alla sola famiglia tale ineludibile dovere.

Roberto Vespasiani

Estratto dalla Tesi di Laurea in Diritto Amministrativo su "Diritto Scolastico: profili giuridico-amministrativi"

Indagine statistica

A.s. 2018 – 2019

Considerati i naturali cambiamenti in atto nella società, la scuola è chiamata a tenerne conto, modellando la propria azione pedagogico-didattica, in modo da essere risorsa per i giovani e le rispettive famiglie del territorio. Per ottenere tale obiettivo è opportuno cominciare dalla conoscenza delle problematiche educative, da parte di tutti i soggetti coinvolti in tale funzione.

Nell'anno scolastico in corso è stata effettuata un'indagine sull'educazione. I questionari sono stati somministrati alle famiglie e agli studenti del comprensorio montegiorgese, iscritti all'Istituto Superiore "E. Medi", mentre per il corpo docente hanno partecipato gli insegnanti dell'intero Polo Urbani. Hanno risposto 219 studenti, 168 famiglie e 120 docenti, per un totale di 507 partecipanti.

I dati raccolti fotografano una realtà oggettiva, sebbene riferita alla popolazione statistica presa in esame, ovviamente la loro interpretazione può variare a seconda dei protocolli usati. Quando ci si accinge a compiere un'analisi comparata dei risultati, si rischia di passare da un ambito oggettivo a uno soggettivo.

I commenti di seguito riportati, pertanto, non pretendono di essere esaustivi, si tratta soltanto di un contributo tra quelli possibili per comprendere le questioni educative del momento, in rapporto al variegato e multiforme

mondo della scuola. Partendo dai risultati della presente indagine, si può calibrare meglio l'attività didattica ed eventualmente organizzare iniziative, atte ad approfondire le tematiche educative, avvalendosi di esperti.

Temi trattati

- Percezione di possedere un'adeguata preparazione in ambito educativo.
- Fiducia nella risoluzione di problemi personali.
- Aspettative nelle possibilità educative della scuola.
- Stress scolastico.
- Professionalità degli insegnanti.

Possibilità di lettura dei dati raccolti

1

A maggioranza, tutte le componenti (genitori, studenti e docenti) sono concordi nel ritenere che la scuola, oltre a istruire, debba svolgere un'attività educativa.

Il 74% degli studenti ritiene che la scuola debba andare oltre le materie d'insegnamento; l'80% di loro vive l'ambiente scolastico come un'opportunità educativa.

Il 67% dei docenti ritiene necessaria una maggiore azione educativa, ma, d'altro canto, c'è una grossa fetta di essi che ammette di non aver ricevuto, nel corso dei propri studi, una preparazione necessaria per affrontare le problematiche educative.

L'86% delle famiglie riconosce all'istituzione scolastica una funzione educativa, però nel caso in cui vi siano indicazioni differenti tra i principi educativi della scuola con quelli della famiglia, solo il 16% dei genitori ritiene debbano prevalere le indicazioni scolastiche. Inoltre, il

60% dei genitori sostiene che la scuola possieda le professionalità necessarie a svolgere l'azione educativa.

I genitori, oltre a rivendicare in maggioranza la prevalenza dell'educazione familiare (basata su principi soggettivi) su quella scolastica, quando si tratta di rispondere se l'educazione dei giovani debba basarsi solo sui principi soggettivi della famiglia, solo 11% risponde affermativamente. Questo dato è in netto contrasto con il 79% dei genitori che crede di essere preparato per educare i figli, però l'81% di essi ritiene utile che la scuola si faccia promotrice d'iniziative che accrescano le loro competenze educative e quelle dei docenti, segno di un'incertezza nell'azione educativa.

Questi dati sembrano apparentemente in contraddizione, ma se vengono considerati da un punto di vista psicologico possono essere letti diversamente. Quando la famiglia viene chiamata in causa sulle proprie capacità di educare e di indirizzare la risoluzione dei problemi dei figli si sente all'altezza, come per non sminuire la propria autorevolezza e preparazione, quando poi viene interpellata in merito alla possibilità di dare risposte di tipo razionale si affida principalmente alla scuola e ai principi contenuti nella Carta Costituzionale.

Una possibile interpretazione di questi dati altalenanti potrebbe dipendere dall'auspicio delle famiglie di ottenere una maggiore attività educativa da parte della scuola. Una speranza, dunque, che al momento non sembra essere soddisfatta, anche se ciò corrisponderebbe a un delegare il processo educativo, se non addirittura a una deresponsabilizzazione del proprio compito genitoriale. Questo ragionamento è confermato anche dalle risposte stesse degli alunni: se da una parte non ricorrono alla scuola per

risolvere i loro problemi, è pur vero che in essa vedono un ruolo positivo in tal senso.

2

Gli studenti, come le famiglie, dimostrano in verità una forte aspettativa nei confronti della scuola, infatti, l'80 di essi vive la scuola come un'opportunità educativa e il 74% ritiene che non debba limitarsi alle sole discipline d'insegnamento; resta, però, il fatto che di fronte a un loro problema, hanno trovato risposte più esaurienti nella famiglia 54%, nei compagni 26% e solo il 3% nella scuola. Tuttavia, quando la scuola richiama a un comportamento corretto, solo nel 10% dei casi, gli allievi rispondono positivamente, nel 75% è la famiglia ad avere più ascendente.

Di fronte alla domanda se nella risoluzione dei problemi personali la scuola possa avere un ruolo positivo, la platea degli studenti si divide a metà, Sì 34%, No 34% (l'altro 32% è senza opinione in merito). Interessante notare l'enorme differenza nella percezione dell'efficacia dei richiami scolastici tra allievi e insegnanti, i primi ammettono l'efficacia nel 10%, invece gli insegnanti credono di essere efficaci nel 51%.

3

Come mai una differente percezione? I docenti preferiscono illudersi che la loro azione sia efficace? Dal punto di vista dei docenti, la scuola, nel 67% dei casi, deve svolgere una maggiore azione educativa, ma deve fare i conti con una parziale inadeguatezza nella preparazione pedagogica, infatti, gli insegnanti che si sentono preparati non raggiungono il 50% (49%).

L'84% dei docenti ritiene che, per migliorare l'efficacia dell'attività didattica, sia importante tener conto, in primo luogo, della personalità degli allievi. Un dato significativo che affiancato al 64% sull'opportunità che la scuola debba svolgere una maggiore azione educativa, non fa che rafforzare la necessità per una adeguata preparazione pedagogica degli insegnanti. Ciò impone una seria riflessione sulla necessità di uscire fuori dall'autoreferenzialità e affrontare tale grave lacuna confermata dal 46% dei docenti che non ritiene di aver ricevuto una preparazione in tal senso nel corso degli studi universitari.

4

Una società complessa, competitiva, individualistica, come quella in cui viviamo ormai da alcuni decenni, in cui l'agenda settimanale dei bimbi fin dalla tenera età è piena d'impegni, fa sì che gli studenti vivano, forse, con meno stress di quanto si possa immaginare il confronto scolastico, tanto che nell'indagine essi rispondono, in maggioranza, che la competizione scolastica non crea loro ansia e sofferenza.

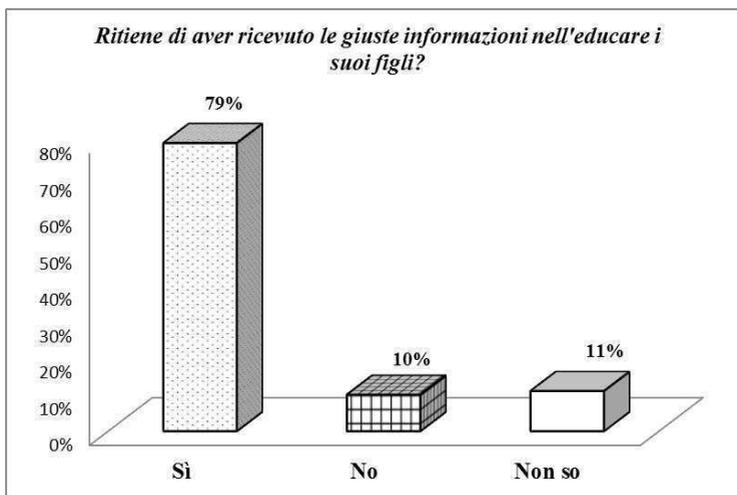
Marzia Grossi

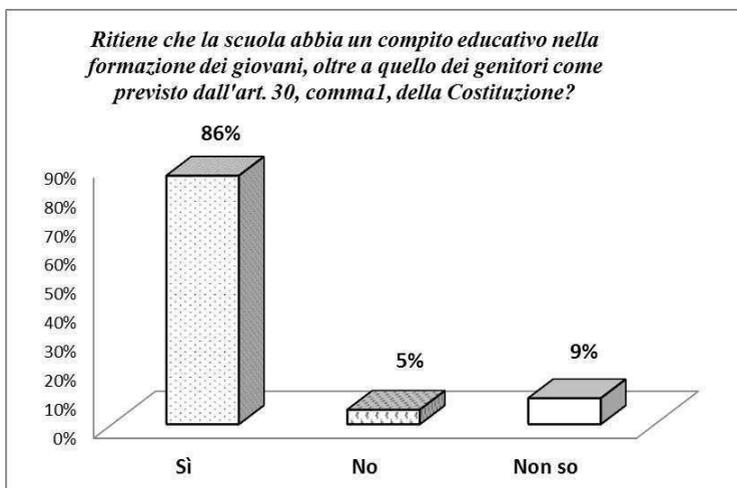
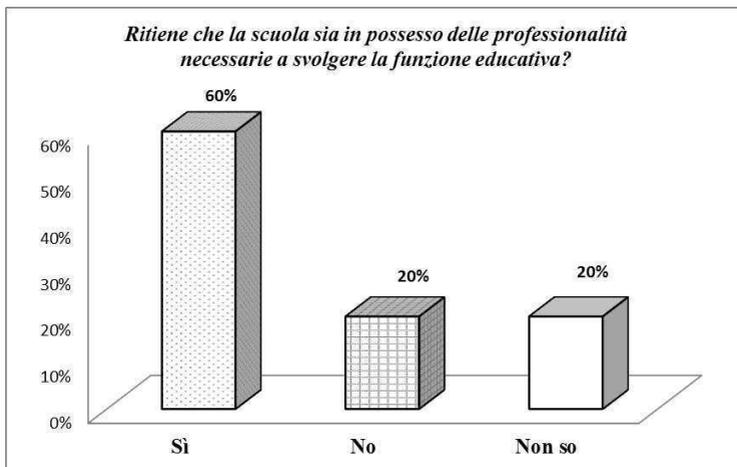
Risultati dell'indagine statistica

Realizzata in collaborazione con gli studenti
dell'Istituto Superiore "E.Medi".
(Liceo Scientifico e Ragioneria)

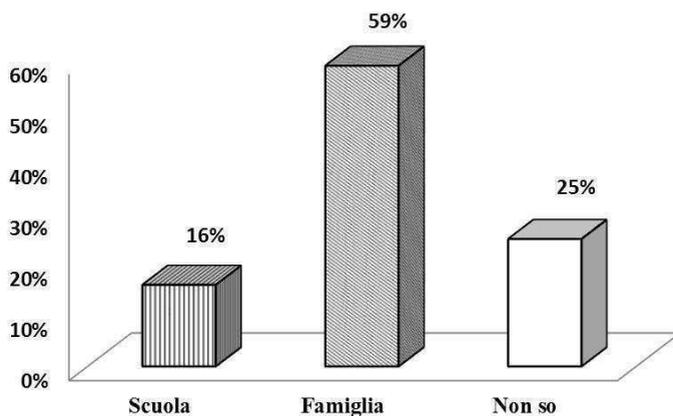
Grafici riassuntivi

Risposte delle famiglie

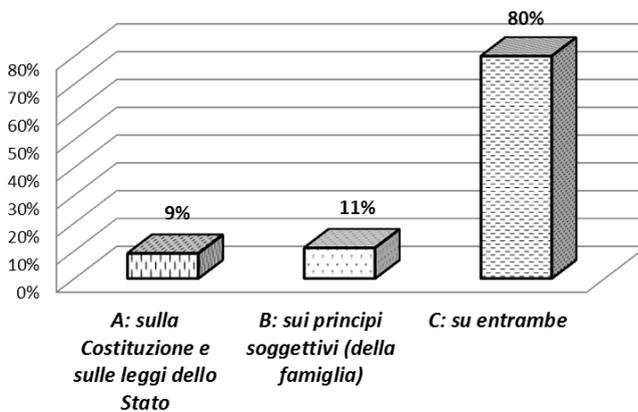




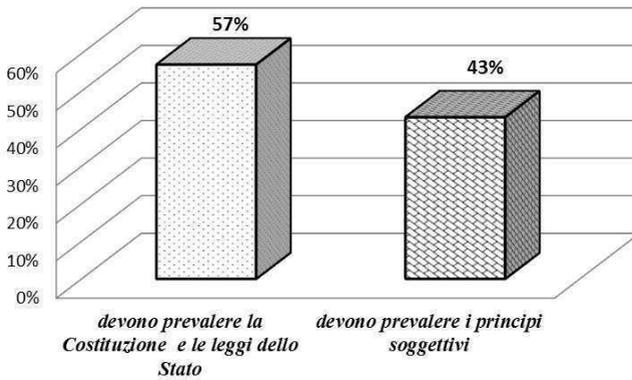
Nel caso tra l'istituzione scolastica e la famiglia vi fossero principi educativi differenti, secondo lei quali dovrebbero prevalere?



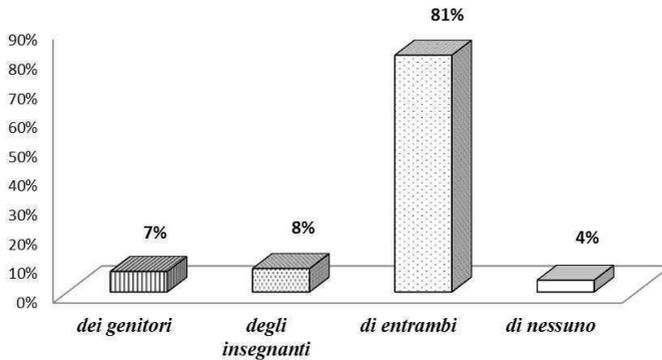
Ritiene che l'educazione dei giovani debba basarsi:



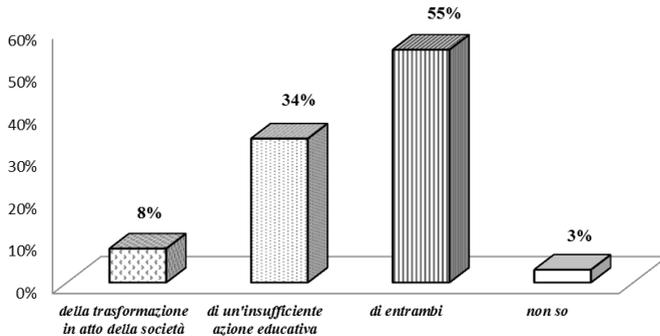
In caso di scelta "C: Su entrambe", si esprima una delle seguenti opzioni:



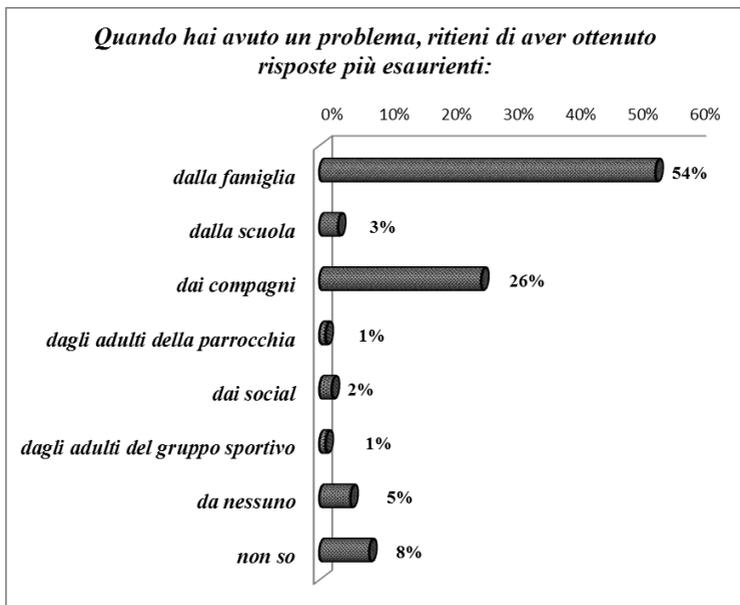
Ritiene utile che la scuola si faccia promotrice d'iniziative che accrescano le competenze educative:

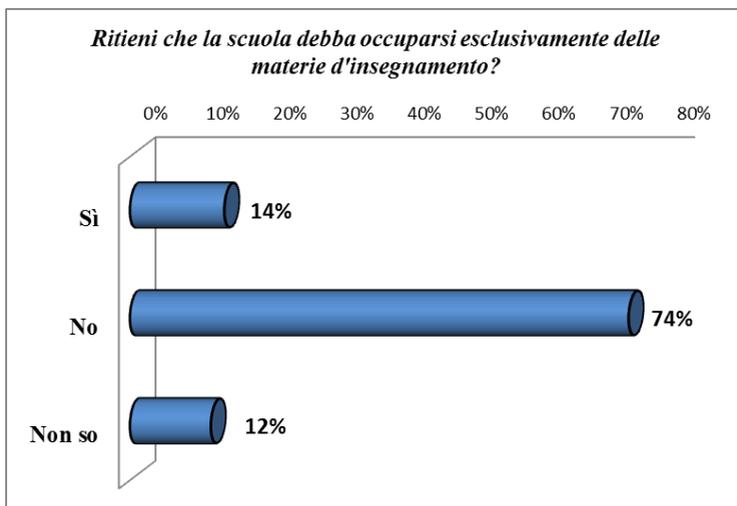
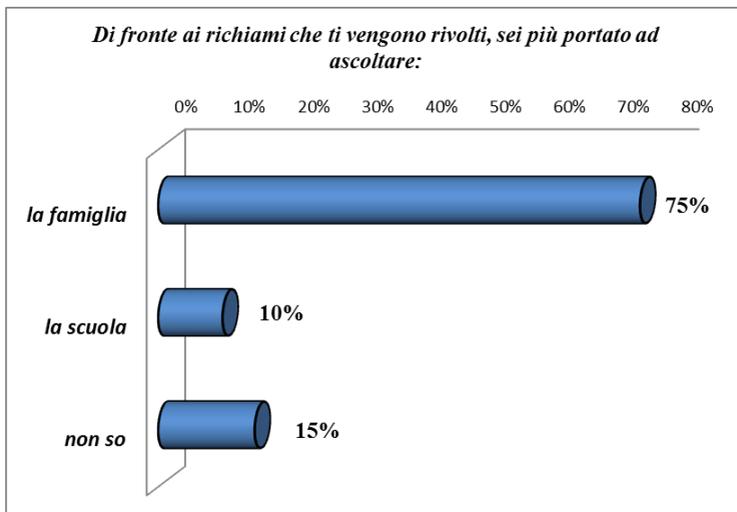


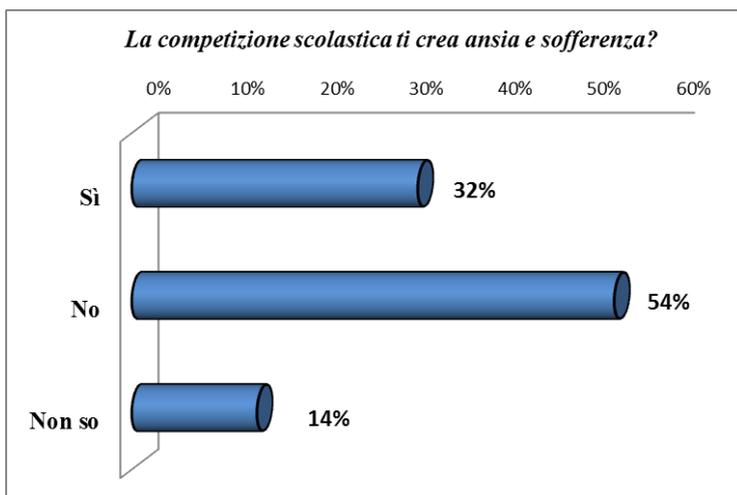
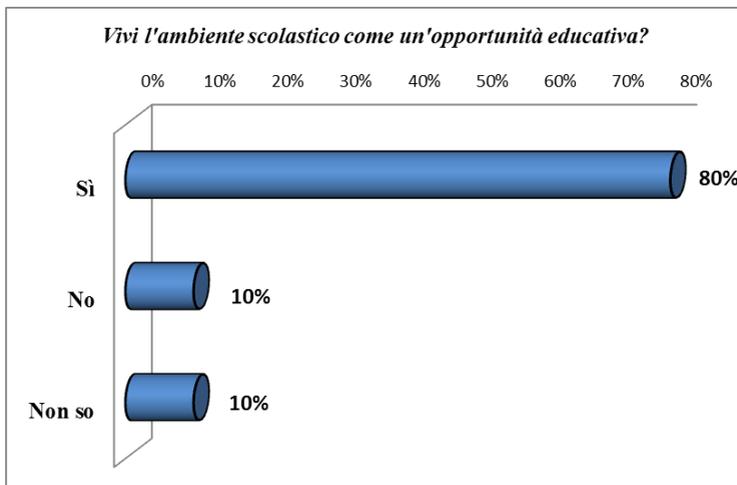
Ritiene che le azioni di bullismo, l'utilizzo scorretto dei social, il consumo di droghe siano conseguenze:

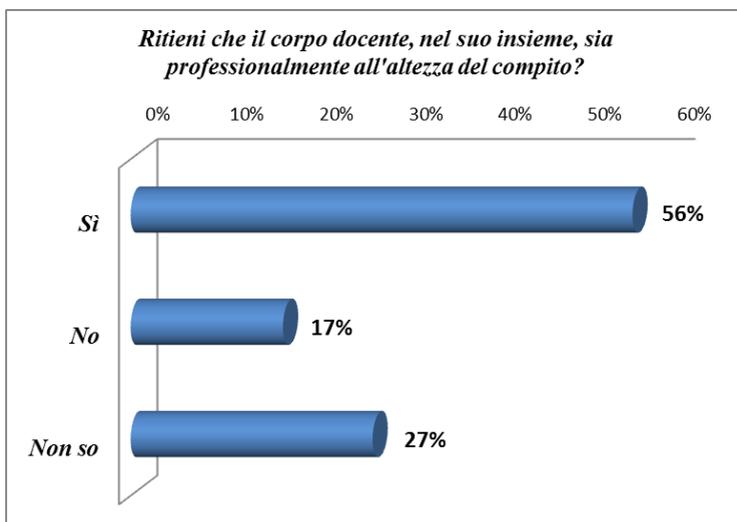
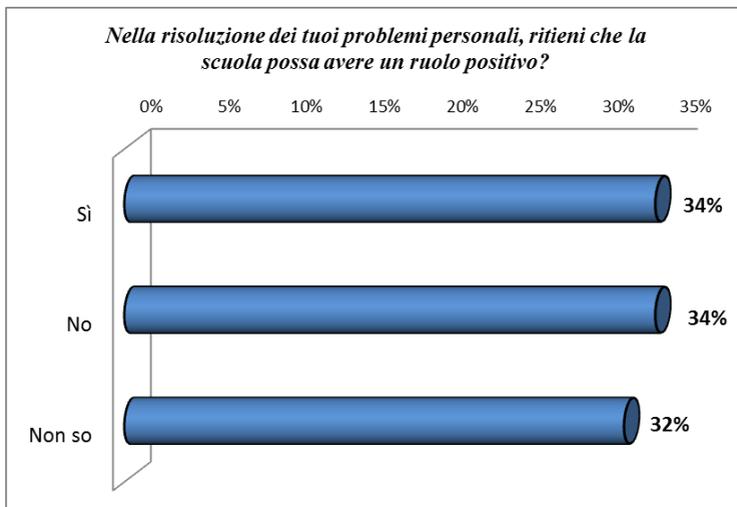


Risposte degli studenti

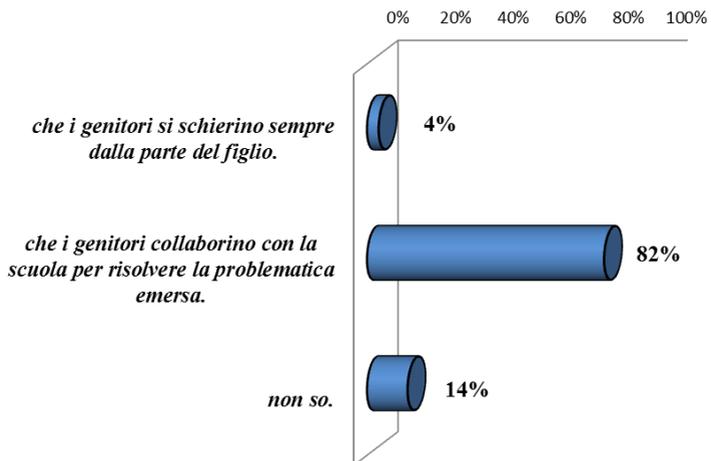




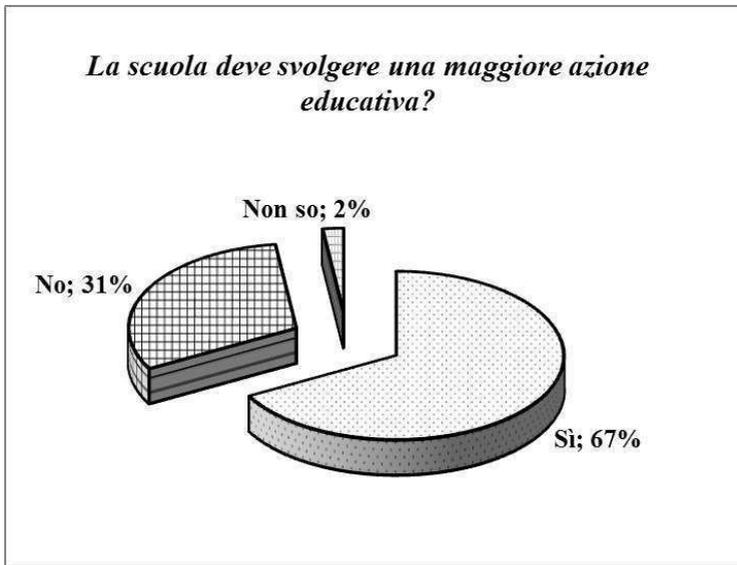




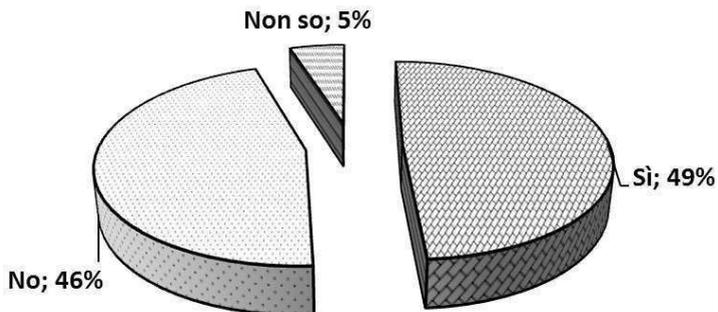
Di fronte al comportamento scorretto di un allievo e al relativo richiamo, ritieni giusto:



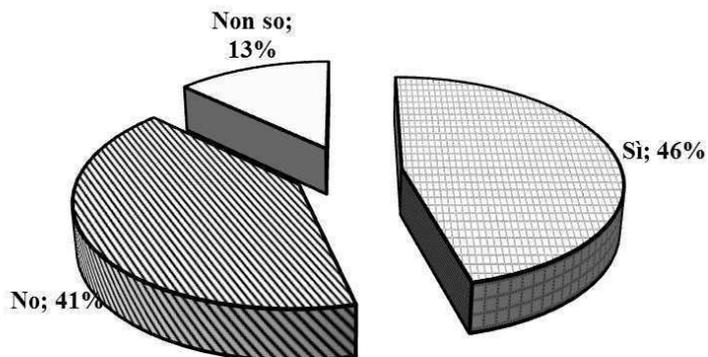
Risposte dei docenti



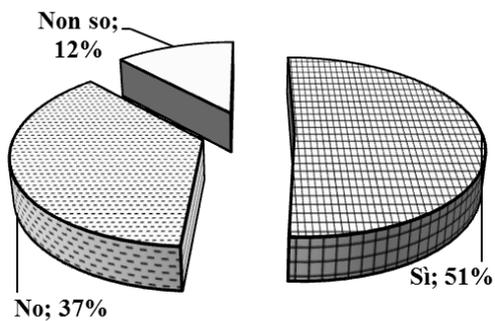
Nel corso dei suoi studi, ritiene di aver ricevuto un'adeguata preparazione per affrontare le problematiche educative?



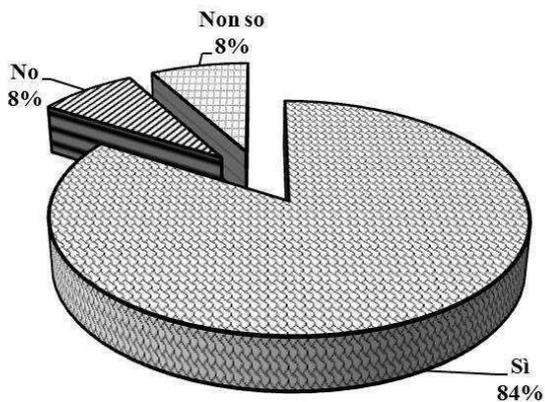
La competizione tra allievi è positiva per la loro crescita?



Di fronte a comportamenti scorretti degli allievi, ritiene che i richiami degli insegnanti siano efficaci?



Per migliorare l'efficacia dell'attività didattica, ritiene importante che l'insegnante tenga conto in primo luogo della personalità dei suoi allievi?



Culpa in educando e culpa in vigilando

La nostra Costituzione all'art. 30 stabilisce che è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli. Anche l'art. 147 del Codice Civile prevede l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole, tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli.

Secondo l'orientamento della Cassazione questo dovere dei genitori consiste nell'educare i figli minori non solo a parole, ma anche e soprattutto con comportamenti e con la presenza accanto ai figli, a fronte di circostanze che essi possono non essere in grado di capire o di affrontare.

I genitori devono svolgere una costante opera educativa, onde realizzare una personalità equilibrata: la capacità di dominare gli istinti, il rispetto degli altri e tutto ciò in cui si estrinseca la maturità personale dei figli. Devono fornire loro un bagaglio educativo grazie al quale non pongano in essere comportamenti pericolosi e potenzialmente dannosi per i terzi e devono provvedere a correggere quegli aspetti del carattere del figlio che denotino imprudenza e leggerezza.

Correlato al dovere di educazione, sui genitori incombe anche il potere/dovere di esercitare il controllo e la vigilanza sul comportamento dei figli minori. Questo dovere è ancorato all'indole ed all'educazione del minore, nel

senso che la vigilanza deve essere tanto più elevata quanto minore è l'educazione impartita, e si attenua man mano con l'avanzare dell'età.

Si può escludere che il minore quasi maggiorenne debba essere costantemente controllato e che sia sempre necessaria la presenza di un genitore, soprattutto se risultino correttamente impostati i rapporti dello stesso con la vita extra-familiare, avuto riguardo all'età in relazione all'educazione impartita e al livello di maturità raggiunto, nonché alle caratteristiche dell'ambiente in cui viene lasciato libero di muoversi.

L'art. 2048 del Codice Civile prevede la **responsabilità** dei genitori, o del tutore, per i danni cagionati dal fatto illecito dei figli minori o delle persone soggette alla loro tutela. I genitori sono responsabili sia per quanto concerne gli illeciti comportamenti che siano frutto di omessa o carente sorveglianza, sia per quanto concerne gli illeciti riconducibili a oggettive carenze nell'attività educativa che si manifestino nel mancato rispetto delle regole della civile convivenza. Si parla in questi casi di *culpa in educando* e di *culpa in vigilando*. Sono espressioni latine traducibili con "colpa nell'educazione" e di "colpa nella vigilanza".

L'onere probatorio circa l'assenza di colpa dei genitori nella vigilanza si attenua con il crescere dell'età del minore, mentre i loro doveri educativi permangono costanti nel tempo. L'esistenza o meno della *culpa in educando* va valutata anche in relazione alla gravità della condotta tenuta dal minore: infatti, più è grave l'illecito da questo commesso e più è evidente una carenza educativa da parte dei genitori.

Per fare qualche esempio si può ricordare che la giurisprudenza ha ravvisato la carenza educativa nei casi di:

omicidio commesso dal minore quasi maggiorenne; violenza sessuale di gruppo; circolazione con un motoveicolo dal motore modificato, o in assenza di patentino, o di casco.

I genitori, e i tutori, sono liberati dalla responsabilità per il fatto illecito compiuto dal figlio minore soltanto se provano di non averlo potuto impedire, dimostrando anche di avergli impartito un'educazione adeguata a prevenire comportamenti illeciti, in conformità alle condizioni sociali, familiari, all'età, al carattere, all'indole e alla personalità dello stesso.

Anche nel caso di genitori separati, il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi e di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi.

La responsabilità genitoriale non viene meno neppure quando i figli sono affidati a terzi, come la scuola e gli insegnanti. L'affidamento alla vigilanza di terzi solleva i genitori dalla presunzione della *culpa in vigilando*, ma non anche da quella della *culpa in educando*.

Per quanto riguarda i docenti, la loro responsabilità si basa su una presunta colpa in vigilando, ossia sulla presunzione di un negligente adempimento dell'obbligo di sorveglianza sugli allievi, che si protrae per tutto il tempo dell'affidamento dell'alunno all'istituzione scolastica.

Tuttavia tale dovere di sorveglianza va inteso in senso non assoluto ma relativo, dovendo correlarsi, il suo contenuto e i suoi limiti, all'età e al normale grado di maturazione degli alunni, in relazione alle circostanze del caso concreto. Per cui l'espletamento di tale dovere non richiede la continua presenza degli insegnanti con

l'avvicinamento degli alunni all'età del pieno discernimento.

Il docente può essere liberato dalla responsabilità per colpa in vigilando solo se prova di non aver potuto impedire il fatto, dimostrando di aver esercitato la vigilanza nella misura dovuta. Questo presuppone anche l'adozione, in via preventiva, di misure organizzative e disciplinari idonee ad evitare una situazione di pericolo e di possibile rischio, oltre alla prova della imprevedibilità e repentinità dell'azione dannosa.

A questo punto occorre prendere in considerazione anche un altro tipo di colpa che in alcuni casi viene riconosciuta dalla giurisprudenza: parliamo della *culpa in organizzando*.

In questo senso il Dirigente Scolastico può essere considerato responsabile per violazione del dovere di organizzazione, nel caso in cui non abbia programmato, tramite apposite circolari, tutte quelle misure organizzative utili a garantire la sicurezza dell'ambiente scolastico e la disciplina tra gli alunni, prevenendo così possibili eventi dannosi.

La *culpa in organizzando* non è presunta, ma deve essere dimostrata dal danneggiato che voglia promuovere una azione risarcitoria. Occorrerà pertanto che quest'ultimo fornisca la prova non solo del danno subito, ma anche: del nesso di causalità esistente tra la condotta del Dirigente Scolastico e l'evento lesivo; della colpa del danneggiante, e cioè del mancante o insufficiente grado delle misure organizzative adottate per garantire la sicurezza e la disciplina in ambito scolastico.

Classe II Ite

Sebastiano Pasquini

Imputabilità dei minori

Erasmus da Rotterdam, nel suo “Elogio della follia”, pubblicato per la prima volta nel 1511, scriveva: *“Alla fanciullezza succede l'adolescenza, che tutti amano, tutti favoriscono, tutti proteggono. Ma donde viene all'adolescenza questa sua grazia? Da me (la follia) naturalmente, che le consento di vivere il meno saggiamente e quindi anche il meno affannosamente possibile. È innegabile che, non appena diventati più grandi, cominciano ad imparare qualche cosa, per la pratica del mondo o per lo studio, a poco a poco gli adolescenti perdono le loro belle forme, la vivacità, la vigoria”*.

L'Autore, nel descrivere quella fase della vita che segna il passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza, indica nella “follia” il fattore che consente ai fanciulli e agli adolescenti di vivere meno saggiamente e meno affannosamente, senza preoccuparsi delle conseguenze delle proprie azioni.

Proprio per questo motivo sono previsti nel nostro Codice Penale gli articoli 97 e 98 che riguardano l'imputabilità dei minorenni.

L'**art. 97 c.p.** recita: *“Non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, non aveva compiuto i quattordici anni.”*

La norma prevede una presunzione assoluta di non imputabilità del minore di 14 anni, fondata su un dato di

comune esperienza, secondo cui la capacità d'intendere e di volere di un soggetto presuppone un certo grado di sviluppo fisiopsichico. In mancanza del quale, pure in assenza di infermità mentale, ricorre una situazione di immaturità che si traduce in un carente sviluppo delle capacità conoscitive e volitive del soggetto.

A fronte della non punibilità del minore, tuttavia, è prevista la possibilità di applicare misure di sicurezza nei suoi confronti, qualora sia da considerarsi socialmente pericoloso e ne sussistano i presupposti.

L'**art. 98 c.p.** recita: *“È imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto aveva compiuto i quattordici anni, ma non ancora i diciotto, se aveva capacità d'intendere e di volere; ma la pena è diminuita.”*

Al contrario dei minori di 14 anni, per i quali vige una presunzione legale assoluta di incapacità di intendere e di volere, per il minore degli anni diciotto che sia ultraquattordicenne è prevista una presunzione relativa di imputabilità. Tale presunzione può essere superata solo tramite la dimostrazione che egli, al momento del fatto, non abbia avuto sufficiente capacità di intendere e di volere.

Spetterà così al Giudice verificare in concreto, caso per caso, se egli abbia raggiunto un grado di maturità tale da consentirgli di comprendere il disvalore sociale del proprio comportamento.

Oltre che in concreto, la valutazione va anche compiuta in stretta correlazione con il fatto commesso, potendo egli presentare un grado sufficiente di maturità rispetto a certe condotte, e difettarne invece rispetto ad altre.

Nel caso in cui venga accertata la maturità psichica del minore ultraquattordicenne, egli godrà di una diminuzione di pena. In ogni caso, comunque, potrà essergli inflitta una misura di sicurezza.

In sintesi, dunque, nel nostro ordinamento giuridico i ragazzi fino a 14 anni non possono essere ritenuti “responsabili” e non sono perseguibili penalmente; mentre fra i quattordici e i diciotto anni il minore è imputabile soltanto se il Giudice ha accertato che al momento del fatto aveva la capacità di intendere e di volere.

Tuttavia recentemente nel nostro Paese si è riaperto, anche in sede parlamentare, il dibattito sulla soglia della punibilità, proponendosi l’abbassamento a **dodici anni** del limite d’età per l’imputabilità. Tale proposta si fonda sull’esigenza di contrastare i fenomeni delle baby-gang e della crescente “utilizzazione”, da parte degli adulti, dei minori di quattordici anni per commettere reati.

È da ritenere che, a fronte di questa esigenza reale, nascente anche da un ritardo nella rielaborazione di un’efficace azione di contrasto alla criminalità mafiosa ed a quella predatoria, la risposta adeguata sul piano sociale e su quello giuridico non possa essere l’abbassamento del limite d’età per l’imputabilità.

Bisogna chiedersi, infatti, che ne sarebbe di un ragazzino di appena dodici anni sottoposto a trattamento sanzionatorio penale; e quali “costi” avrebbe per lo Stato il doversi occupare per tutta la sua vita, in termini di trattamento repressivo, di un dodicenne criminalizzato e conseguentemente de-socializzato, una volta che si rinunci alla prospettiva di una effettiva sua rieducazione.

Occorre anche chiedersi quale perito incaricato dal Giudice di accertare la capacità di intendere e di volere di un dodicenne, secondo la previsione dell’art. 98 c.p., concluderebbe per la sua sussistenza.

Sull'argomento, infine, si può ricordare l'autorevole monito di Papa Francesco, che nell'ottobre del 2014, di fronte ad una delegazione internazionale di penalisti, affermava: *“Gli Stati devono astenersi dal castigare penalmente i bambini, che ancora non hanno completato il loro sviluppo verso la maturità e per tale motivo non possono essere imputabili; essi invece devono essere i destinatari di tutti i privilegi che lo Stato è in grado di offrire, tanto per quanto riguarda politiche di inclusione, quanto per pratiche orientate a far crescere in loro il rispetto per la vita e per i diritti degli altri”*.

Per concludere si deve ritenere che l'abbassamento della soglia di punibilità a 12 anni costituirebbe una misura del tutto inefficace sul piano della prevenzione e della repressione, per di più a costi sociali altissimi, proprio a causa della rinuncia ad un percorso di effettiva rieducazione.

La risposta al problema, quindi, andrebbe ricercata nella sistematizzazione dell'azione dello Stato sul piano sociale, giuridico e organizzativo: riflettendo sulla opportunità di creare all'interno delle Forze dell'Ordine dei pool specializzati, cui partecipino esperti in materia di psicologia e sociologia minorile, destinati alla prevenzione e repressione dei fenomeni di criminalità minorile. Occorrerebbe prevedere strutture di appoggio sul piano logistico, mediante le quali attuare un effettivo coordinamento con le famiglie.

Sul piano penale, invece, l'attenzione potrebbe poi spostarsi **sui genitori**: sia attraverso l'applicazione della norma penale che prevede che non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo; sia attraverso la creazione di un

illecito colposo imperniato sulla violazione del **dovere di vigilanza**, applicabile ai genitori in relazione ai reati commessi dai figli minori; sia mediante una ridefinizione normativa della responsabilità penale di chi utilizza minori per commettere reati.

In conclusione si può affermare che i bambini vanno educati, non arrestati.

Sebastiano Pasquini

Contributo CFnews.it

Insegnante di diritto ed economia

I giovani e l'ossessione per la perfezione fisica

La maggior parte dei giovani non manifesta un vero atteggiamento progettuale nei confronti del proprio futuro, non ha aspirazioni o particolari speranze, sono come delle persone che guidano a fari spenti nella notte, cercando una direzione. Dicono di voler assomigliare a personaggi di successo, del mondo dello spettacolo o dello sport, scegliendo così, in modo convenzionale, la bella showgirl del momento o lo sportivo più in voga e proprio perché le scelte dei ragazzi si creano a partire dai modelli, è importante che la società proponga figure di ruolo positivo, dei mentori, che influenzino in modo costruttivo le loro scelte.

Attualmente nonostante la complessa problematica, i ragazzi continuano ad essere bombardati di immagini di modelli che aspirano alla perfezione assoluta, tali da creare in essi turbe psichiche come la dismorfofobia.

I soggetti dismorfofobici possono non solo vedere difetti che non esistono o considerare inaccettabili imperfezioni del tutto trascurabili, ma anche, sviluppare una vera e propria dipendenza da interventi estetici, dall' uso di sostanze dopanti come steroidi anabolizzanti e vari tipi di ormoni che provocano accrescimento muscolare.

Il doping amatoriale che emerge solo dopo qualche fatto di cronaca, dilaga nei centri fitness e società sportive

minori diventando una piaga sempre più diffusa soprattutto tra i giovani anche a causa della diffusione della vigoressia: disturbo alimentare che non si sofferma sul peso, ma sulla forma fisica. Il vigoressico mira ad avere un corpo scolpito nel minimo dettaglio, ogni caloria ingerita o consumata infatti, è al servizio di questo ideale.



Gli effetti collaterali, legati all'assunzione non controllata di queste sostanze, possono però, essere gravi e drammatici come morti premature, disturbi cardiovascolari importanti, ictus, cardiomiopatie, accelerazione di malattie arteriosclerotiche, problematiche psichiatriche e se assunti per un periodo di tempo prolungato, principalmente dai giovani, posso provocare anche blocchi dell'asse ipotalamo-ipofisi-gonadi con relativi problemi sessuali e alterazioni dell'apparato riproduttivo.

Gli adolescenti hanno semplicemente assorbito ciò che l'ambiente circostante ha trasmesso loro a causa, specialmente negli ultimi anni, di genitori assenti, che abdicano al loro ruolo di modelli, facendosi sostituire dalla TV per mancanza di tempo, per ragioni di praticità, ma perfino, per sensi di inadeguatezza; pertanto è necessario che la famiglia ritorni a proporsi come modello, ad avere un ruolo di guida, offrendo al teenager una possibilità di

identificazione proponendo soluzioni positive e motivanti per il bene dell'intera comunità.

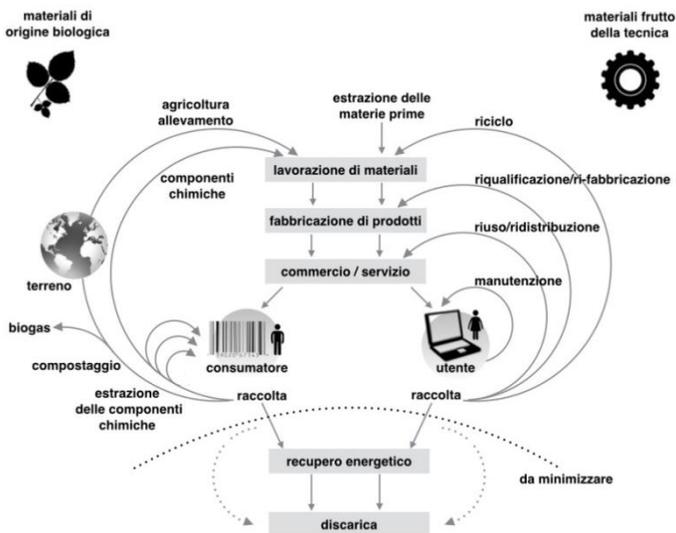
Cl.V Rim

Ivan Traini
Insegnante di scienze motorie

Economia senza sprechi

In un mondo sempre più interconnesso è ormai necessario il cambiamento. Siamo tutti parte di un'unica rete e formiamo tutti un'unica comunità che vive gli stessi problemi.

Fortunatamente, negli ultimi anni, abbiamo acquisito una maggiore consapevolezza riguardo all'ambiente e, rendendoci conto dei limiti dettati dalle leggi della natura, abbiamo capito che avremmo dovuto imparare dalla natura stessa. Nasce così il concetto di economia circolare.



L'economia circolare, riferendosi alla definizione della Ellen MacArthur Foundation, è un'economia progettata per auto-rigenerarsi, in cui i materiali biologici sono destinati ad essere reintegrati nella biosfera, mentre quelli tecnici vengono rivalorizzati.

Si tratta di un ripensamento radicale rispetto al modello produttivo classico, il quale si basa sull'ipersfruttamento delle risorse naturali e orientato all'unico obiettivo della massimizzazione dei profitti tramite la riduzione dei costi di produzione.

Adottare un approccio circolare significa rivedere tutte le fasi della produzione e prestare attenzione all'intera filiera coinvolta nel ciclo produttivo.

L'economia circolare è un sistema in cui tutte le attività sono organizzate in modo tale da rendere i rifiuti di qualcuno delle risorse per qualcun altro.

Nella “Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni” del 2014 della Commissione Europea, si sottolinea che *“Nell' economia circolare i prodotti mantengono il loro valore aggiunto il più a lungo possibile e non ci sono rifiuti. [...] Per passare ad un'economia più circolare occorre apportare cambiamenti nell'insieme delle catene di valore, dalla progettazione dei prodotti ai modelli di mercato e di impresa, dai metodi di trasformazione dei rifiuti in risorse alle modalità di consumo: ciò implica un vero e proprio cambiamento sistemico e un forte impulso innovativo, non solo sul piano della tecnologia, ma anche dell'organizzazione, della società, dei metodi di finanziamento e delle politiche”*.

Questo tipo di economia si basa su pochi, semplici ma importanti principi:

Eco-progettazione

Progettare i prodotti pensando fin da subito al loro impiego a fine vita, quindi con caratteristiche che ne permetteranno lo smontaggio o la ristrutturazione.

Modularità e versatilità

Dare priorità alla modularità, versatilità e adattabilità del prodotto affinché il suo uso si possa adattare al cambiamento delle condizioni esterne.

Energie rinnovabili

Affidarsi ad energie prodotte da fonti rinnovabili favorendo il rapido abbandono del modello energetico fondato sulle fonti fossili.

Approccio eco-sistemico

Pensare in maniera olistica, avendo attenzione all'intero sistema e considerando le relazioni causa-effetto tra le diverse componenti.

Recupero dei materiali

Favorire la sostituzione delle materie prime vergini con materie prime seconde provenienti da filiere di recupero che ne conservino le qualità.

Certo, ci vuole coraggio per **rompere i vecchi schemi**, ma la transizione verso un nuovo modello economico, che tuteli la salute dei cittadini e l'ambiente è già in atto e non dobbiamo ostacolarla.

Secondo le parole di Andy Warhol, "Credo che avere la terra e non rovinarla sia la più bella forma d'arte che si

possa desiderare”.

Tutti noi dovremmo tenere a mente queste sue parole, se crediamo veramente che un altro mondo sia possibile.

Elena Azzurro, Edona Dervishaj
IV A.F.M

Antonio Marziali
Insegnante di economia aziendale

<https://www.wasteitalia.it/economia-circolare>

<http://www.economicircolare.com/cose-leconomia-circolare/>

Il buon uso dei social

I social network sono un ottimo strumento per tenersi in contatto con gli amici e conoscere nuova gente, ma troppo spesso chi li frequenta non tiene in considerazione che, come nella vita reale, le trappole per chi rivela troppo sono in agguato. Molte persone, soprattutto gli utenti più giovani, ignorano totalmente la necessità di riservatezza dei dati personali o pubblicano informazioni che possono portare al furto dell'identità o ad altri problemi.

Solo in Italia, sono 2,4 milioni gli iscritti a Twitter e 21 milioni quelli a Facebook: un esercito spesso inconsapevole dei pericoli che si celano all'interno di queste comunità virtuali. In effetti è proprio l'eccesso di informazioni circolanti il problema principale dei social network. Gli esempi sui potenziali rischi collegati a un uso superficiale dei social network sono tanti, ma basta un po' di attenzione in più per evitarli tutti e godersi i vantaggi di questi nuovi strumenti di comunicazione.

Per un uso consapevole dei social bisogna:

1. valutare con attenzione cosa sia appropriato condividere on-line e cosa no;
2. stare attenti agli sconosciuti che desiderano connettersi poiché, questi nuovi "amici", potrebbero essere dei predatori o dei cyberbulli;
3. non condividere password, numeri di telefono, indirizzi e altre informazioni personali;

4. non usare il nome personale completo, la propria città, la scuola frequentata o l'età posseduta in testi o immagini, in modo da prevenire l'utilizzo di tali informazioni per il furto di identità;
5. prestare attenzione se si nota qualcosa di strano o insolito, come messaggi da "amici" che appaiano non appropriati;
6. diffidare dei messaggi (in particolare dei solleciti o delle offerte con collegamenti a siti web) ricevuti da parte di altre persone del proprio network;
7. prestare molta cautela nel caso si desideri incontrare dal vivo le persone conosciute on-line;
8. fidarsi delle proprie impressioni se si hanno dei sospetti;
9. usare le impostazioni di privacy e sicurezza disponibili sui siti di social network, come "profilo privato", "blocco" e "approvazione dei commenti"; le impostazioni sulla privacy consentono di controllare chi può o no accedere al proprio profilo e al materiale pubblicato;
10. utilizzare un software completo che protegga il computer da malware, virus e altre minacce. Si consiglia di tenerlo costantemente aggiornato.



Buon social a tutti.

Elena Birilli
V Rim

Paolo Malaigia
Insegnante d'italiano

ECONOMIA

Scatti e manifesti di un'epoca

Gli anni ruggenti

Impressione di un'era permanentemente prospera.

Dagli anni '20 iniziò ad affermarsi una nuova esigenza ovvero quella di far conoscere un prodotto stimolando il desiderio del consumatore e anticipandone così i bisogni da soddisfare.



Ne conseguì pertanto la nascita di numerose pubblicità, come l'inserzione che vede raffigurata una donna con un aspirapolvere in mano, in vendita anche a rate da 5 dollari al mese. Importanti diventano perciò i consumi secondari.

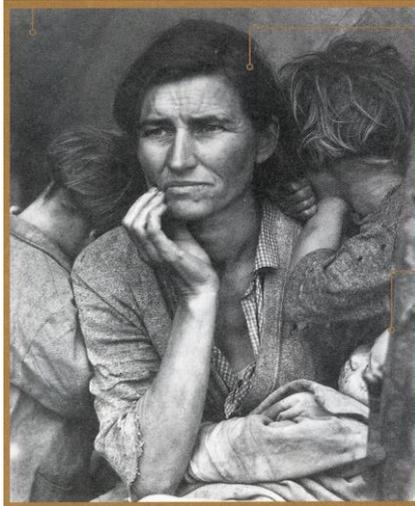
Un tale clima di benessere e spensieratezza portava, anche da parte della popolazione a reddito modesto, a chiedere prestiti e quindi pagare alle banche interessi altissimi pur di tentare facili guadagni.



In un poster del 1927 firmato dal “lavoratore tipo” Bill Jones, viene rappresentato infatti un lavoratore della classe media, attratto dal miraggio di “far soldoni”, invitato a fare il grande salto: “Da grande compratore a grandi prospettive”.

La crisi del '29

Senza dubbio quella a fianco è la foto simbolo della grande crisi del 1929: fotografia della serie “Madre migrante” scattata da Dorothea Lange, il cui sguardo va a cogliere una realtà lontana da Wall Street, quella del dramma dei contadini e dei poveri di provincia, costretti a spostarsi da uno Stato all'altro alla ricerca di un impiego, anche temporaneo, anche solo per qualche giorno.



Protagonista è Florence Owens Thompson, donna e madre, ritratta in uno dei campi in cui vivevano i braccianti agrari che migravano seguendo i ritmi della stagione agricola.

Significativo è il volto scarno e scavato della donna, che ha appena venduto i copertoni dell'auto per sfamare la propria famiglia composta da sette figli.

I suoi occhi sono fissi nel vuoto e sembrano cercare una soluzione che pare non voglia arrivare e sottolineano la preoccupazione per i figli a cui non può garantire, ormai, più nulla.

Dalla “Library of Congress” in Washington arriva un manifesto, molto particolare di William Gropper,



raffigurante degli agenti della Borsa Valori di New York presi dal panico durante il Giovedì nero del 1929. Il crollo delle quotazioni azionarie induce i più disperati anche al suicidio.

Le conseguenze in Europa

Conseguenza dell'alta inflazione, che afflisse l'Europa durante il periodo della Grande Depressione, soprattutto in Germania,



fu la perdita di valore della cartamoneta, non più considerata uno strumento di pagamento ma bensì un passatempo: i bambini giocano e costruiscono aquiloni con le banconote come possibile vedere da entrambe le foto.



Il New Deal

Il New Deal rappresentò, in embrione, un prototipo di ciò che sarebbe successivamente andato sotto il nome di “welfare state”, ovvero Stato del benessere: una delle grandi innovazioni politiche e sociali del XX secolo.

La copertina dello spartito musicale di una marcia per il New Deal, ritrae lo zio Sam, personificazione degli Stati Uniti,



che suona la musica del “nuovo corso” inaugurato da Roosevelt, presente nel riquadro, grazie al quale il sole tornerà a risplendere.



Il New Deal rooseveltiano non realizzò programmi così ambiziosi, ma fu per molti versi il punto di partenza di uno sviluppo di politiche pubbliche.

Due immagini a confronto: a sinistra, la disperazione di un uomo “in coda per il pane”, fotografato da Dorothea Lange; a destra, un manifesto di speranza: “Hai una buona Idea?”, una domanda che invita a cercare insieme una via di uscita dalla crisi economica.



Sara Agostini, Cl.V RIM

Paolo Malaigia
Insegnante d’Italiano e Storia

La cultura degli anni Venti e Trenta negli Usa

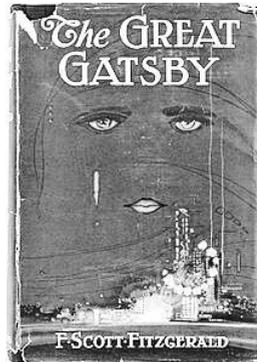
La grave crisi economico-finanziaria del 1929, iniziata negli Stati Uniti d'America, sconvolse l'economia mondiale dalla fine degli anni Venti fino a buona parte del decennio successivo.

Terminavano gli Anni Ruggenti e si avviava il periodo che avrebbe preso il nome di Grande depressione. Quasi un ventennio di trasformazioni importanti che, oltre a influenzare lo sviluppo storico delle società occidentali, fecero sentire i loro effetti sia sulla politica che sulla cultura del tempo.

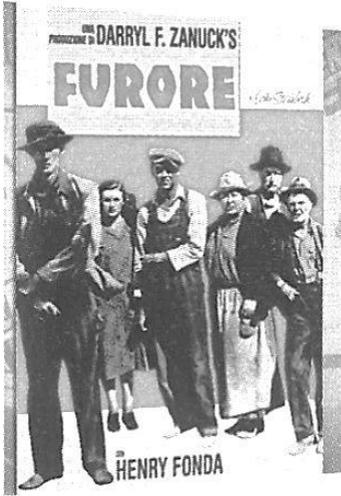
Nei romanzi...

Il periodo iniziale degli anni Venti rappresentava la realizzazione del famoso sogno americano: gli Stati Uniti vivevano un momento di grande prosperità che prese il nome di "Età del Jazz". Il jazz rappresentò una delle vie attraverso cui la comunità afroamericana poté rivendicare la sua identità in una reazione culturale oppositiva rispetto a quella della popolazione bianca.

Questa età venne raccontata nei principali romanzi dello



scrittore americano Francis Scott Fitzgerald tra cui *Di qua dal paradiso*, *Belli e dannati* e *Il grande Gatsby*. Quest'ultimo narra la vicenda di un uomo di umili origini, James Gatz, progressivamente arricchitosi grazie ad attività illecite come il contrabbando, con l'obiettivo di riconquistare Daisy, una ricca ereditiera conosciuta prima



di partire per il servizio militare. Il romanzo, ambientato nell'estate del 1922, offre un efficace ritratto dell'America degli "anni folli".

Molti ritengono che il romanzo "Furore" scritto da John Steinbeck, scrittore statunitense, sia il simbolo della Grande depressione americana degli anni '30. Ad esso si è ispirato il film omonimo di John Ford che descrive una famiglia costretta

a migrare a causa della crisi.

Nei film...

Nella cultura americana degli anni '20, il cinema, potente strumento di comunicazione di massa, ebbe una larghissima diffusione e una notevole efficacia nell'indirizzare i gusti del pubblico: il passaggio dal muto al sonoro rappresentò, nel 1928, una svolta rivoluzionaria sia in termini culturali sia economici. L'industria cine-



matografica di Hollywood iniziò a produrre film sempre più “standardizzati” secondo alcuni generi, fra i quali dominavano la commedia a lieto fine e il western.

Uno degli esempi migliori di quegli anni fu il film “*Scarface*” (Lo sfregiato) del 1932, diretto dai registi sta-

tunitensi Howard Hawkse Richard Rosson. Esso narra la storia di un gangster uscito dai quartieri urbani d’immigrati poveri e protagonista di un veloce arricchimento.

Non è andata a lieto fine invece la storia di due anarchici italiani Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco, emigrati negli Stati Uniti a inizio Novecento, raccontata nel film “*Sacco e Van-*

zetti” del 1971. A seguito di un attentato attribuito al movimento anarchico, vengono rastrellati numerosi italiani tra cui i due protagonisti che vennero trattenuti con l'accusa di rapina a mano armata e omicidio. Il processo evi-

denza non solo la loro innocenza ma la volontà delle autorità statunitensi di compiere un gesto di rappresaglia politica, condannando a morte i due anarchici italiani. A nulla servirono le numerose mobilitazioni della comunità locale, non solo quella italiana, e i nu-



merosi comitati di liberazione, infatti, Sacco e Vanzetti morirono sulla sedia elettrica.



Alessia Salvatori, Alessia Poletti e Chiara Fagiani

V Rim

Paolo Malaigia
Insegnante d'Italiano e Storia

Nel 1929 con il crollo della borsa di New York ci furono conseguenze disastrose per l'economia statunitense; le aziende producendo per un mercato già saturo, non riuscirono a trovare sbocco nell'offerta come in precedenza, di conseguenza ci furono dei

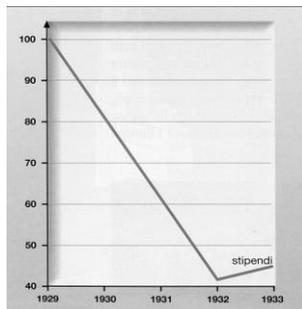


Grafico 1



tagli netti sul numero degli impiegati e la diminuzione di oltre il 50% dello stipendio (Grafico 1).

La situazione peggiorò progressivamente fino al 1932, anno in cui iniziò il New Deal.

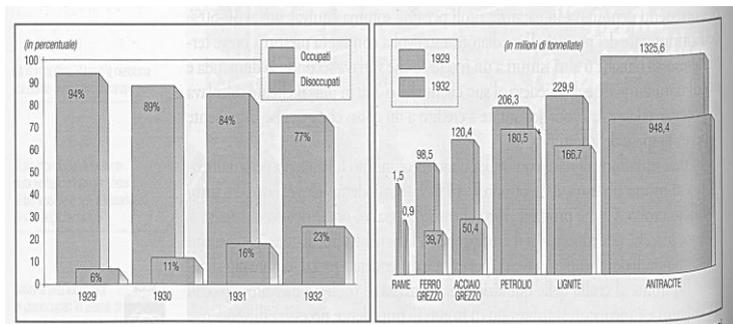


Grafico 2

Le aziende dopo il crollo della Borsa iniziarono a fare continui tagli al personale, infatti dal 1929 la disoccupazione aumentò vertiginosamente (Grafico 2).

La produzione in generale delle aziende statunitensi diminuì drasticamente. Fra i settori più colpiti ci fu il siderurgico (Grafico 2).

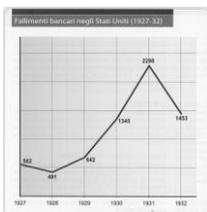
Le aziende durante gli splendidi “Anni ruggenti” (anni Venti), erano abituate a produrre una grande quantità di



beni di consumo durevoli che venivano acquistati dalla popolazione; ma a un certo punto, l’offerta non trovò più sbocco nella domanda e i beni prodotti non vennero più venduti. I prezzi crollarono (Grafico 3).

Grafico 3

Nel periodo antecedente alla crisi, moltissime banche furono create vista la grande richiesta di prestiti da utilizzare nell’acquisto di titoli in Borsa che, in epoca di espansione economica, permettevano facili guadagni. Nel 1929, però, la crisi economica fece crollare il valore dei titoli; i guadagni si trasformano in perdite e i prestiti



contratti dalle banche non poterono essere saldati. Nei tre anni successivi alla grande crisi, moltissime furono le banche che chiusero per fallimento (Grafico 4).

Grafico 4

Gli USA nel 1929 erano i maggiori produttori industriali al mondo (Grafico 5) data anche la situazione critica in cui si trovava l'Europa devastata dalla Prima Guerra Mondiale; inoltre gli Stati Uniti erano i maggiori investitori in Europa e America Latina, visto l'aumento esponenziale del reddito nazionale negli anni precedenti. Questi due motivi favorirono l'allargarsi della Crisi a livello mondiale (Grafico 5).

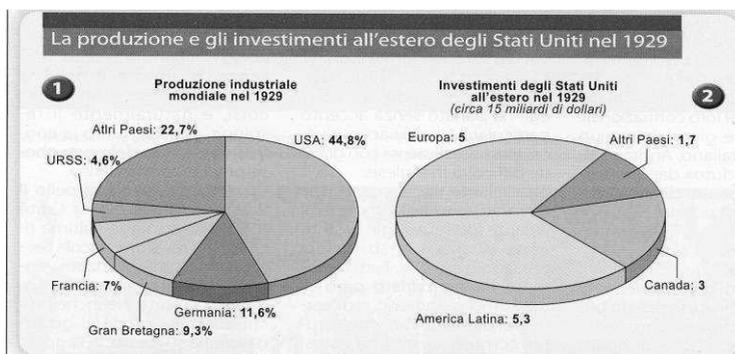


Grafico 5

Gessica Gismondi
Cl. V Rim

Paolo Malaigia
Insegnante d'Italiano e Storia

Crollo della Borsa di New York

Definizioni di una crisi



L'espressione "giovedì nero" è utilizzata nell'ambito finanziario per indicare una giornata particolarmente negativa per il valore dei titoli in Borsa. Essa fa riferimento allo spettacolare crollo del valore delle azioni nella Borsa di New York, che nel 1929 diede avvio alla crisi economica statunitense e che ebbe picchi negativi in una serie di giornate memorabili: il 24 ottobre si ebbe il "giovedì nero", quando le quotazioni cominciarono sul serio a precipitare e la crisi fu avviata; il 29 ottobre si ebbe il "martedì nero", cui fece seguito il fallimento dei primi e urgenti provvedimenti di alcune grandi banche americane, per correre ai ripari nel corso del fine settimana.

Tra "Stato assistenziale" e "Laissez faire"

Le crisi economiche che sono avvenute durante la storia sono state analizzate da numerosi economisti, i quali sono giunti a conclusioni differenti.

Secondo Keynes, è indispensabile che lo Stato sostenga lo sviluppo dell'occupazione attraverso massicci investimenti. In questa prospettiva la costruzione di uno Stato "assistenziale", cioè lo Stato che non abbandona i cittadini alle leggi di mercato, ma si preoccupa di garantire loro la possibilità di soddisfare i bisogni essenziali, non solo è

opportuna per motivi sociali, ma è anche economicamente conveniente.

Friedman, teorico delle dottrine economiche neolibériste, le quali ritengono inutili, persino dannosi, gli interventi dello Stato, sostiene che la disoccupazione è volontaria, cioè chi si astiene dal lavoro attende occasioni migliori o si accontenta del sussidio di disoccupazione, dovuta ad ostacoli del mercato procurati dall'azione dei sindacati o dalle norme legislative. Esiste dunque un tasso naturale di disoccupazione contro il quale lo Stato non può nulla perché il sistema economico garantisce spontaneamente la massima produttività.

A. Laffer, teorico dell'economia dell'offerta, sostiene che essa soddisferebbe spontaneamente la domanda senza eccessi né difetti. L'azione pubblica risulta una pura e semplice interferenza rispetto a questo meccanismo naturale.

Attualmente la tendenza più diffusa sembra la ricerca di una mediazione che consenta di contenere il deficit pubblico senza rinunciare completamente alle protezioni dello Stato assistenziale e al tentativo, se non di governare, almeno di indirizzare l'economia. Le contraddizioni della globalizzazione, in particolare, hanno creato questo clima nuovamente favorevole a un moderato intervento dello Stato nell'economia. Sull'argomento, l'economista Mario Deaglio ha scritto: “Se l'economia non ce la fa da sola, è necessario tornare all'intervento pubblico. Un intervento diverso da quelli ‘pesanti’ del passato, basato più sugli incentivi e sulle regole e meno sull'ingerenza del giorno per giorno, ma pur sempre un intervento pubblico”.

Alice Governatori

Paolo Malaigia
Insegnante d'Italiano e Storia

Un po' di Keynes

In questo breve intervento, in maniera sintetica e con una terminologia il più possibile comprensibile, proverò ad illustrare il pensiero di un padre dell'economia moderna che ancora oggi influenza in qualche modo le politiche economiche di molti popoli.

John Maynard Keynes (1883-1946) fu un importante economista del secolo scorso. Propose una teoria economica che si pose in contrasto con il liberismo sfrenato che negli anni '20 condusse l'economia verso il baratro



della crisi del '29. Il liberismo appunto aveva tra i suoi presupposti il principio per cui lo Stato non doveva in nessun modo influenzare il mercato lasciando che questo fosse "lasciato libero" perché avrebbe trovato da solo, magicamente, l'equilibrio per garantire stabilità e sviluppo.

Fu proprio la teoria innovativa di

Keynes, alla base del New Deal, inaugurato dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt, a permettere in buona misura il superamento della crisi iniziata nel 1929 con il crollo di Wall Street.

Il nuovo ruolo dello Stato, investimenti pubblici, tassazione, protezione sociale, consentì all'economia americana e alla politica economica dell'Occidente di garantire livelli accettabili di reddito e di sviluppo fino almeno agli anni '80.

Molti teorici economici ritengono che l'abbandono di tali politiche, per ritornare al prevalere di un libero mercato senza alcuna garanzia di uguaglianza sociale, abbia impoverito la politica e ogni teoria economica, le quali non sono più state in grado di analizzare, interiorizzare e organizzare un armonico sviluppo economico. Ciò ha prodotto sempre più diseguaglianze che sono, secondo molti, tra le cause principali dell'attuale critica fase sociale.

Per meglio comprendere alcuni aspetti delle teorie keynesiane analizziamo sinteticamente alcuni principi cardine.

Principio della domanda effettiva: La domanda effettiva consiste nell'assunzione secondo cui il livello della produzione di un paese, e quindi del suo reddito, risulta influenzato dal livello della domanda aggregata.

Principio della domanda aggregata: Domanda aggregata = Consumi + Investimenti + Spesa Governativa + Esportazioni – Importazioni

Macroeconomia: L'idea centrale della macroeconomia keynesiana è che la domanda (consumo) determina la produzione effettiva (offerta) e quindi il livello di occupazione (principio della domanda effettiva). Quando la domanda aggregata è elevata, la capacità produttiva è uti-

lizzata per intero, non vi è disoccupazione e, quindi, il prodotto effettivo è anche uguale al prodotto potenziale.

Il moltiplicatore: Il moltiplicatore misura la percentuale di crescita del reddito nazionale (Prodotto interno lordo PIL) in base all'incremento di una o più componenti della macroeconomia, la domanda aggregata, appunto, composta da consumi, investimenti e spesa pubblica.

Roberto Vespasiani

Vivere in Europa

Tra benessere e globalizzazione

La Globalizzazione è un fenomeno attuale, nato nel XX secolo, il cui motore principale è l'economia e consiste principalmente nell'aumento progressivo e capillare degli scambi e degli investimenti internazionali. La Globalizzazione è nata grazie all'abolizione delle barriere doganali, lo sviluppo dei trasporti su scala mondiale e lo sviluppo delle nuove tecnologie. Come conseguenza delle interdipendenze economiche, sono nate le interdipendenze sociali, culturali e politiche tra i vari paesi del mondo, attenuando le storiche differenze culturali, che spesso hanno alimentato pregiudizi e stereotipi.

Anche la società europea ha potuto godere degli aspetti positivi di questo fenomeno, tra cui la velocità delle comunicazioni, l'opportunità di crescita economica, la contrazione della distanza spazio-temporale e la riduzione dei costi per l'utente finale, grazie all'incremento della concorrenza su scala planetaria.

La società europea viene definita società post-industriale caratterizzata cioè da un benessere diffuso e da un'alta qualità della vita. Che cosa s'intende con i concetti di "benessere" e "qualità della vita"?

In passato il grado di sviluppo di un Paese veniva misurato principalmente grazie ad un indicatore economico, il PIL pro capite (Prodotto Interno Lordo per persona), cioè

la quantità di ricchezza con cui ogni cittadino contribuiva all'intera ricchezza del paese; un dato, quello del PIL, che teneva conto solo dei risultati economici di una comunità.

Tuttavia, alla fine del XX secolo, l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) ha promosso la creazione di un nuovo " indicatore ", chiamato Indice di Sviluppo Umano (ISU), il quale tiene conto di tre aspetti fondamentali: il reddito medio per persona, la salute (o speranza di vita) e il livello di istruzione. L' ISU permette di confrontare le situazioni sia economiche che sociali degli Stati del mondo; secondo questa graduatoria i paesi Europei rientrano tutti tra quelli a sviluppo umano molto elevato o elevato, ad eccezione della Moldavia.

Negli ultimi anni gli studiosi hanno sentito la necessità di creare nuovi criteri che permettessero di valutare in modo più completo il benessere non solo economico ma anche sociale e il grado di soddisfazione dei cittadini; questi indicatori sono l' Indice di Felicità e il Benessere Equo e Sostenibile (BES). L'indice di Felicità misura il grado di benessere dei cittadini sulla base di diversi aspetti , come ad esempio le relazioni sociali, la salute, la libertà di fare le proprie scelte di vita, la diffusione della generosità.....La scala di valori va da 1 a 10 e nell'ultimo Rapporto sulla Felicità nel mondo tra i primi 10 paesi 8 erano europei (Paesi Nordici). Infatti i paesi dell'Europa settentrionale e occidentale godono di un benessere elevato, mentre i Paesi dell' Europa orientale e balcanica registrano ancora redditi molto bassi e difficoltà a trovare lavoro, soprattutto per i giovani. Anche la famiglia, nella società europea, ha subito una trasformazione: è aumentato il numero dei single, sono aumentate le convivenze

rispetto ai matrimoni, si è ridotto il numero dei componenti del nucleo familiare.

Classe 2°I.T.E. a.s. 2018/19

Emanuela Sanguigni
Insegnante di Geografia

Indici di benessere

PIL, FIL o GPI?

Negli ultimi anni accanto agli indicatori classici di descrizione di un Paese, (come il PIL o l'ISU) vengono presi in considerazione anche altri indicatori, che possono contribuire a dare una misura del benessere effettivo di una popolazione. Essi sono:

R&S (Indice della Ricerca e Sviluppo): considera la percentuale del PIL destinata dallo Stato e dalle imprese di un Paese alla ricerca scientifica e tecnologica;

IDG (Indice di Disuguaglianza di Genere): utilizza i dati su istruzione, occupazione, reddito ecc. per cogliere le differenze esistenti fra uomini e donne;



IPU (Indice di Povertà Umana): mette in rilievo quante persone, in un Paese, vivono in povertà;

Impronta Ecologica: misura l'area utilizzata nel corso di un anno da una popolazione per produrre le risorse che essa

consuma e per assimilare i rifiuti che produce.

Accanto a questi, altri indicatori, meno “convenzionali” sono:

il FIL (Felicità Interna Lorda): con esso si cerca di misurare il benessere di una società non dal punto di vista economico, ma sociale. Ad esempio si prendono in considerazione parametri quali: la salute dei cittadini, la ricchezza dei rapporti sociali, l’istruzione, la qualità dell’aria.

Il GPI (Genuine Progress Indicator): è un nuovo indicatore che tiene conto in primis della distribuzione del reddito; a parità di ricchezza complessiva di un Paese, se una parte maggiore va ai più poveri, il GPI sale, se invece finisce nelle tasche dei più ricchi, scende. Il GPI è un parametro più vicino alla percezione della gente, perché si propone di calcolare quanto la crescita della produzione e dei servizi di un dato territorio contribuisca anche alla crescita del benessere (welfare) complessivo.

Entrambi questi ultimi indicatori concordano sul fatto che il benessere è più importante dei consumi.

Il Bhutan, piccolo stato montuoso dell’Asia, già da anni adotta, come indicatore per calcolare il benessere della propria popolazione, il FIL. Secondo la classifica che tiene conto del PIL pro capite (anno 2017), questo paese è uno dei più poveri dell’Asia, (PIL pro capite di 3.110 USD). Tuttavia, secondo un sondaggio, è anche la nazione più felice di tutto il continente asiatico.

Marianna Marchionni

Classe 1° ITE a.s. 2018/19

Brunella Bonifazi
Insegnante di geografia

I muri che dividono il nostro mondo

Studiando la geografia economica odierna, ci siamo imbattuti in un tema di scottante attualità: i muri che dividono il nostro mondo.

La prima riflessione che abbiamo fatto è che esattamente 30 anni fa, molto vicino a noi, veniva abbattuto un muro, quello di Berlino, famoso per aver contraddistinto un'era: l'era della divisione dell'Europa in due opposte sfere politiche e culturali, frutto della guerra fredda.

30 anni fa erano 16 i muri in tutto il mondo. Oggi, nell'era della Globalizzazione, in un mondo che abolisce l'idea di frontiera e auspica la libera circolazione di merci e capitali (e con lo spazio di Schengen europeo anche di persone), ne sono diventati ben 63, per una lunghezza totale di migliaia e migliaia di chilometri.

16 sono le recinzioni che attraversano l'Europa, la maggior parte localizzate nella parte orientale del continente. Di queste, ben 14 sono state costruite a partire dal 2013.

Quella del Mare Nostrum poi, anche se immateriale, sta divenendo sempre più invalicabile: negli ultimi tre anni si contano in media 14 morti al giorno tra coloro che tentano di attraversare questo confine di mare.

I muri moderni possono essere barriere di filo spinato, barricate di cemento, muri iper-tecnologici, divisioni costruite con la sabbia o con semplici bidoni; sono stati eretti per difendere confini, anettere territori, combattere l'immigrazione, il traffico di stupefacenti e il terrorismo; hanno motivazioni razziste, religiose, politiche o.....

Siamo andati a localizzare geograficamente alcune di queste divisioni, evidenziando i confini degli stati interessati, ed abbiamo ricercato notizie che potessero illustrarci il perché questi muri siano nati; abbiamo poi mes-



so a confronto il PIL pro capite dei paesi divisi dalle barriere, ed abbiamo tabellato ed analizzato questi dati (i dati sono espressi in dollari americani, e risalgono all'anno 2017).

Riportiamo di seguito una sintesi.

ARABIA SAUDITA	YEMEN
PIL pro capite: 55.300 USD	PIL pro capite: 2.300 USD
Anno di costruzione: 2013	
Lunghezza: 1.800 chilometri	
Motivo: impedire presunte infiltrazioni terroristiche	

IRAN	PAKISTAN
PIL pro capite: 20.000 USD	PIL pro capite: 5.400 USD
Anno di costruzione: 2007	
Lunghezza: 700 chilometri	
Motivo: proteggere il confine dalle infiltrazioni dei trafficanti di droga e dei gruppi armati sunniti	

CEUTA E MELILLA	MAROCCO
PIL pro capite: 38.200 USD	PIL pro capite: 8.600 USD
Anno di costruzione: 1990	
Lunghezza: 8,2 chilometri	12 chilometri
Motivo: bloccare l'immigrazione irregolare dal Marocco nelle enclavi spagnole di Ceuta e Melilla	

ISRAELE	EGITTO
PIL pro capite: 36.200 USD	PIL pro capite: 13.000 USD
Anno di costruzione: 2010	
Lunghezza: 230 chilometri	
Motivo: contrastare terrorismo e immigrazione irregolare	

BULGARIA	TURCHIA
PIL pro capite: 21.600 USD	PIL pro capite: 26.500 USD

Anno di costruzione: 2014
Lunghezza: 30 chilometri
Motivo: arginare i flussi migratori provenienti da est

UNGHERIA	SERBIA
PIL pro capite: 13.340 USD	PIL pro capite: 5.820 USD
Anno di costruzione: 2015	
Lunghezza: 175 chilometri	
Motivo: fermare il flusso di migranti provenienti dalla frontiera meridionale	

ZIMBABWE	BOTSWANA
PIL pro capite: 2.300 USD	PIL pro capite: 18.100 USD
Anno di costruzione: 2003	
Lunghezza: 482 chilometri	
Motivo: la motivazione ufficiale è contenere i contagi tra il bestiame ed evitare lo sconfinamento delle mandrie, ma in realtà la motivazione sembrerebbe essere quella di impedire l'arrivo di migranti irregolari	

STATI UNITI	MESSICO <i>muro di Tijuana</i>
PIL pro capite: 59.500 USD	PIL pro capite: 19.500 USD
Anno di costruzione: 1994	
Lunghezza: 1.000 chilometri	
Motivo: impedire l'arrivo negli Stati Uniti dei migranti irregolari messicani e bloccare il traffico di droga	

ISRAELE	PALESTINA
PIL pro capite: 36.200	PIL pro capite: 1.997 USD

USD	
Anno di costruzione: 2002	
Lunghezza: 730 chilometri	
Motivo: prevenire attacchi terroristici, impedire l'entrata in Israele dei palestinesi	
INDIA	BANGLADESH
PIL pro capite: 7.200 USD	PIL pro capite: 4.200 USD
Anno di costruzione: 1989	
Lunghezza: 4.053 chilometri	
Motivo: fermare il flusso di immigrati provenienti dal Bangladesh, bloccare traffici illegali e bloccare infiltrazioni terroristiche	
KUWAIT	IRAQ
PIL pro capite: 69.700 USD	PIL pro capite: 17.000 USD
Anno di costruzione: 1991	
Lunghezza: 190 chilometri	
Motivo: arginare un'eventuale nuova invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, dopo la Guerra del Golfo	

Si può quindi dire che i muri servono anche (o soprattutto) a separare coloro che hanno molto da coloro che hanno poco o nulla?

Vogliamo chiudere con un'altra riflessione, quella di un giornalista e saggista polacco, Ryszard Kapuscinski:

“Ogni volta che l'uomo si è incontrato con l'altro, ha sempre avuto davanti a sé tre possibilità di scelta: fargli la guerra, isolarsi dietro a un muro o stabilire un dialogo”.

I ragazzi del 2° I.T.E. 2018/19

Brunella Bonifazi

Insegnante di geografia

Sitografia:

www.it.actualitix.com

www.internazionale.it

www.infodata.ilsole24ore.com

www.occhidellaguerra.it

www.focus.it/cultura/storia

www.indexmundi.com

Bibliografia:

S. Bianchi, R. Kholer, S. Moroni, C. Vigolini,

Geo Lab 2, Paesi extraeuropei, De Agostini Scuola

T. Marshall, I muri che dividono il mondo, Garzanti

Brevi considerazioni in tema di fattura elettronica

Con il primo gennaio 2019 è entrato in vigore l'obbligo della fattura elettronica anche nei rapporti tra privati (B2B), obbligo che prima esisteva solo nei rapporti con la Pubblica Amministrazione. Da tale data la fattura cartacea non ha più alcun valore e chi non si adegua alle nuove disposizioni va incontro a sanzioni.

Cos'è la fattura elettronica e differenze con la fattura di carta

La fattura elettronica è un documento, in formato digitale, che deve essere redatto secondo un preciso standard (Xml) e deve essere trasmesso e ricevuto attraverso Sistema di Interscambio (SDI) gestito dall'Agenzia dell'Entrate. La fattura elettronica doveva entrare in vigore il primo gennaio 2018, poi rinviata al primo gennaio 2019.

Tutto parte dalla Direttiva UE 55/2014 del 16 aprile 2014, relativa alla fatturazione elettronica negli appalti pubblici che aveva tra gli obiettivi:

- generare risparmi derivanti da un incremento dell'efficienza dei controlli finalizzati al contrasto all'evasione e, conseguentemente, avere una migliore allocazione delle risorse disponibili per la gestione della spesa pubblica;

- dematerializzazione dei processi delle imprese: tale punto porta ad un generale incremento della competitività del sistema paese con benefici che sono decisamente superiori al semplice incremento efficienza degli adempimenti fiscali.

La maggior parte dei vantaggi economici derivanti dalla completa automazione e integrazione dei processi di fatturazione è legata alla riduzione e ottimizzazione dei costi della contabilizzazione manuale, al ridotto rischio falsi e duplicazioni e alla riduzione errori nei pagamenti e riduzione dei tempi medi di pagamento.

La fatturazione elettronica permette di inviare e ricevere fatture senza dover stampare su carta alcun documento e quindi azzerare completamente qualsiasi costo di stampa, di spedizione e di uno spazio fisico in cui conservare le fatture cartacee. Insomma, una rivoluzione digitale che permette di inviare fatture in forma elettronica, e di compilarle e mandare a clienti, commercialisti e a tutti i diretti interessati in maniera semplice, virtualizzando tutto e senza necessità di ricorrere quindi al supporto cartaceo.

Combattere l'evasione fiscale

L'obiettivo principale dell'introduzione dell'obbligo di fatturazione elettronica tra privati è stato dettato dalla necessità di combattere l'evasione fiscale. L'Italia è il primo Paese europeo ad avere dato il via all'obbligo della fatturazione elettronica perché siamo il Paese UE con la maggiore evasione Iva; secondo i dati di settembre 2018 della Commissione europea, ammonta a 35,9 miliardi di euro.

La fatturazione elettronica permette controlli in tempo reale sulla congruità tra l'Iva dichiarata e l'Iva versata,

dando la possibilità alle autorità di bloccare in tempi celeri le operazioni sospette.

Oltre alla lotta all'evasione altre motivazioni che hanno indotto l'introduzione della fatturazione elettronica vanno ricercate nella volontà di aumentare la semplificazione fiscale attraverso la riduzione del numero degli adempimenti fiscali.

Soggetti obbligati

Non è corretto dire che l'obbligo di fatturazione elettronica tra privati riguarda tutte le categorie di contribuenti titolari di partita Iva, in quanto è coinvolto il 56% di questi. Ci sono infatti settori professionali o regimi fiscali particolari che sono esentati, come ad esempio:

- medici, farmacie, e tutti gli altri operatori sanitari; imprese o lavoratori autonomi che rientrano nel regime di vantaggio;
- imprese o lavoratori autonomi che rientrano nel regime forfettario;
- piccoli produttori agricoli; società sportive dilettantistiche;
- soggetti non residenti in Italia che effettuano o ricevono operazioni.

Come si fa la fattura elettronica

La fattura elettronica è un file in formato XML quindi il contribuente deve dotarsi di un software specifico che gli permetta di creare tale il file XML partendo da un normale software di fatturazione. I programmi di fatturazione elettronica gestiscono in automatico questo passaggio.

Nell'atto di compilazione dell'e-fattura, i dati sono

fondamentali sono in sostanza gli stessi che venivano usati per fare la fattura cartacea. Bisogna specificare:

- i dati di chi emette la fattura e di chi riceve la fattura completi di partita IVA e codice fiscale;

- il tipo di documento che si sta producendo a seconda che si tratti di fatture, note di credito/debito, parcella ed altro;

- data e numero della fattura oltre al contenuto proprio di ogni fattura (quantità, qualità e prezzo della merce).

Un elemento molto importante per il buon funzionamento del sistema di fatturazione elettronica è l'indirizzo PEC e il codice identificativo attraverso i quali il Sistema di Interscambio recapiterà le fatture emesse.

Antonio Marziali

Insegnante di economia aziendale

ATTIVITÀ DELL'ITE

“Viviamo le lingue”

Celebrating foreign languages day at I.T.E. “Medi”

On 10th February 2018, we had the opportunity to share part of our English and French language skills with students from Scuola Secondaria di Primo Grado “Giacinto Cestoni” in Montegiorgio.

We divided the great hall into three sections and we organised three situations: a fashion show, a restaurant and a tourist information office.

For the restaurant activity, we prepared some menus, we were waiters and clients. For the fashion show situation, some of us brought clothes and walked down a catwalk showing them to the audience; there was a person who described what they were wearing. At the tourist information office we were tourists asking for information about Montegiorgio and tourist information centre officers.

We spoke English and French all morning. It was a wonderful experience. We had a lot of fun!

II A ITE a.s. 2017/2018

Chiara Tartufoli
Insegnante d'inglese

English language learning

If you want to learn English you have to study and to practise.

We have different ways to optimise our work. Firstly, you have to consider the four linguistic competences:

LISTENING, READING, SPEAKING, WRITING.

These four skills are a holistic system because the development of a competence strengthens all the others.

For example:

- The more you read the more your writing skills improve.

-The more you listen the more your speaking skills improve.

To learn English we have also to work with pronunciation, grammar and vocabulary; we can use a dictionary (also online) to look up words we don't know.

READING: reading English today is not a problem: you can surf the internet and you can find a wide range of texts you are interested in, so you can read what you like even if you don't understand every word.

Another way is reading books, newspapers, blogs, online magazines, newspapers or e-books.

WRITING: it is considered the most difficult skill to learn.

In fact, the most important thing to do to improve this competence is...writing!

To write you have to learn grammar (we principally learn grammar at school, but we can also study through self-taught methods).

Today another way to improve this skill is writing online on social network sites, writing formal and informal texts, for example emails, or you can chat online.

SPEAKING: speaking English well means being fluent without grammar errors, having a good pronunciation.

Sometimes when we don't know a language we are ashamed of speaking and we don't want to talk, but the only thing we have to do is speaking or trying speaking.

The best thing to do is going abroad to learn but if we don't have the chance to do it we can speak with friends or relatives who don't know Italian language.

LISTENING: we have to train our oral comprehension. We have a lot of English speaking accents: English speakers from different countries and regions use a variety of different accents. English which is spoken in Great Britain is different to American English or Australian English, since there are pronunciation, intonation and spelling differences.

We can practise and improve our listening skills listening to music, watching films, videos on YouTube or listening to podcasts in English.

Cl. IV Afm

Chiara Tartufoli
Insegnante d'inglese

Notre séjour en France

Antibes - 11/17 Mars 2108

Au mois de Mars 2018 j'ai effectué une formation en France.

J'ai passé sept jours dans la région Provence-Alpes-Côte d'Azur qui se trouve au Sud -Est de l' Hexagone et J'ai visité Antibes, Cannes et Nice .

Grâce à mon école qui organise chaque année ce séjour, j'ai eu l'opportunité de participer à une expérience dont je garderai de très beaux souvenirs.

Puisque la langue est vivante et en perpétuelle évolution, j'ai eu l'occasion de mettre en jeu mes compétences et mes connaissances en effet, en une seule semaine, j'ai pu acquérir des habilités qui m' ont permis d' agrandir mon intérêt pour la langue et la culture française.



Tous les matins, moi et mes camarades, nous fréquentions une école de langue « Le Centre International

d'Antibes » où nous étudions français et pendant l'après-midi nous faisons plusieurs activités : des visites culturelles et touristiques, des balades, la chasse au trésor.

La vie en famille a été une partie fondamentale de ce voyage car j'ai vécu pour une semaine dans un foyer français, donc j'ai pu maîtriser le français dans des situations quotidiennes et j'ai découvert les coutumes et les habitudes des Français.

Au-delà de l'apprentissage, j'ai mis en discussion ma façon d'être envers les autres, en effet cette expérience a été un bon moyen pour entrer en contact avec une autre culture , pour développer la capacité de s'adapter à des situations différentes et pour s'enrichir.

C'est sans aucun doute une opportunité à ne pas rater et que chacun de nous devrait expérimenter au moins une fois dans la vie !!!

Agostini Sara V RIM

Salut les lecteurs, je suis Alice, une étudiante du lycée technologique "Enrico Medi" de Montegiorgio.



L'année dernière, j'ai participé à un séjour linguistique en France. J'ai aimé beaucoup ce voyage pour différentes raisons : la famille qui nous a accueilli était très chaleureuse et disponible, l'école où nous sommes allés était de haute qualité avec des professeurs compétents et sympathiques qui nous ont proposé des activités très intéressantes (par exemple des interviews en ville)

Cette expérience a été magnifique et utile pour croire en moi-même , pour améliorer mes connaissances linguistiques, pour connaître de nouveaux amis et une nouvelle culture.

Je vous conseille de partir immédiatement!

Governatori Alice V RIM

Le stage à Antibes a été une expérience formidable que tout le monde devrait faire une fois dans la vie.

Moi et mes camarades , nous sommes restés une semaine à Antibes et nous avons séjourné dans une famille d'accueil très sympathique et sociable dont nous avons suivi les rythmes et les coutumes.



Notre séjour était bien organisé en effet le matin nous allions à l'école pour suivre les cours, puis au déjeuner

nous mangions tous ensemble à la cantine, dans l'après midi nous allions visiter les villes d'Antibes ,de Cannes et de Nice ou on faisait des activités sportives, le soir pour le dîner nous rentrions à la maison pour goûter un typique repas français.

J'ai apprécié beaucoup cette expérience qui m'a permis de maîtriser la langue française et donc d'améliorer mes compétences linguistiques.

Gismondi Gessica, V RIM

Loretta Lucioli
Insegnante di francese

**RISERVATO AGLI EX
ALLIEVI**

Interviste

Federica Viola

Quando ti sei diplomata?

Nell'a.s. 2010/2011.

Hai proseguito gli studi? Quali?

Dopo il diploma mi sono iscritta alla facoltà di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali dell'Università degli studi di Macerata e, conseguita da laurea, mi sono immatricolata al corso di Laurea Magistrale di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali; percorso di studi: Diritti Umani, Interculturalità e Cooperazione allo Sviluppo dell'Università degli studi di Perugia.

Come ti sei trovata?

Molto bene! Entrambe le facoltà hanno sempre presentato corsi di studio interessanti e stimolanti, con docenti preparati e competenti.

Di cosa ti occupi in questo periodo?

Attualmente sto terminando il mio percorso universitario, in vista della laurea magistrale per la sessione di aprile, e a breve inizierò un tirocinio al Coordinamento Nazionale Enti Locali per la pace e i diritti umani, a Perugia.

Ricordi con piacere l'ambiente delle scuole superiori?

I ricordi che ho delle scuole superiori sono piuttosto piacevoli. Sono nate molte amicizie e credo che un Istituto come quello di Montegiorgio, non estremamente ampio, possa contribuire alla completa crescita di un giovane. Indubbiamente vi sono anche ricordi meno piacevoli, legati forse alla giovane età, alla timidezza o alla mancata complicità tra i componenti della classe.

Ritieni di aver tratto una buona preparazione?

Credo di aver ricevuto un'ottima preparazione. Per il percorso universitario da me intrapreso, l'Istituto tecnico commerciale di Montegiorgio mi ha dato le giuste basi per poter affrontare soprattutto materie giuridiche e di economia politica.

Massimo Toscana

Quando ti sei diplomato?

Mi sono diplomato nel 2016.

Hai proseguito gli studi? Quali?

Sì. Al termine delle scuole superiori mi sono iscritto alla Facoltà di Economia e Diritto dell'Università di Macerata.

Come ti sei trovato?

L'impatto con una nuova realtà è stato inizialmente difficile, anche per come sono impostate le lezioni (a volte in orari impensabili) e molto numerose. Con il trascorrere del tempo ho iniziato comunque ad acquisire maggiore confidenza con l'ambiente, anche grazie a nuove amicizie.

Di cosa ti occupi in questo periodo?

Frequento il terzo anno del corso di laurea di Economia Bancaria, Finanziaria ed Assicurativa. Fino ad ora ho sostenuto tutti gli esami previsti dal piano di studi, alcuni di essi con ottimi risultati.

Inoltre, da febbraio 2018, ricopro la carica di Presidente della Sezione Comunale AVIS di Monte San Pietrangeli, dopo essere diventato io stesso donatore di sangue, e nel poco tempo libero che rimane, presto servizio di volontariato presso la locale Pubblica Assistenza.

Ricordi con piacere l'ambiente delle scuole superiori?

Sì. Ricordo volentieri le varie iniziative e le gite (anche all'Estero) susseguitesesi nel corso dei cinque anni. Inoltre tengo a sottolineare l'ottimo rapporto instauratosi con tutti i professori, sempre disponibili per qualsiasi problematica.

Ritieni di aver tratto una buona preparazione?

In generale credo di aver tratto una preparazione più che sufficiente per affrontare il percorso universitario, ma "il sapere" non è mai abbastanza. Questo è anche il consiglio che mi sento di dare agli studenti. Studiare e impegnarsi senza mai abbassare la guardia, perché una solida preparazione è già un passo avanti sia per affrontare l'università, ma anche il mondo del lavoro.

*Quale sogno hai nel cassetto, o stai già portando avanti?
Ne avrei tanti, ma tutti difficili da realizzare!*

Sara Galandrini

Quando ti sei diplomata?

Mi sono diplomata nel 2011.

Hai proseguito gli studi? Quali?

Sì, ho scelto la Facoltà di Economia e Diritto, indirizzo “Economia e Commercio Internazionale” presso l’Università di Macerata.

Come ti sei trovata?

Molto bene. Nel mondo universitario, oltre all’impegno e la costanza devi fare i conti con il fatto di dover gestire lo studio con le varie ore di lezione.

Di cosa ti occupi in questo periodo?

In questo periodo sono impegnata con la redazione della tesi finale.

Ricordi con piacere l’ambiente delle scuole superiori?

Sì, ricordo veramente con molto piacere e tantissima nostalgia l’ambiente delle scuole superiori. Gli studenti sono molto più di un semplice numero di matricola.

Hai un ricordo, un aneddoto da raccontare agli attuali allievi?

Eravamo semplicemente una grande famiglia composta da 17 alunni!

Ritieni di aver tratto una buona preparazione?

Decisamente. Le materie dell'Istituto Tecnico Economico di Montegiorgio mi hanno permesso di avere un'ottima base di partenza per il mio percorso universitario.

Quale consiglio daresti agli studenti della ragioneria di Montegiorgio?

Per una buona formazione consiglio agli studenti di studiare con costanza e di mantenere sempre viva la curiosità. Non a caso Socrate affermava che il sapere rende liberi.

Quale sogno hai nel cassetto, o stai già portando avanti?

Mi ritengo una ragazza molto ambiziosa quindi sicuramente riuscire a realizzarmi in ambito lavorativo è il mio più grande obiettivo. Per poter realizzare i sogni è importante non scordarli in un cassetto!



Diego Ribichini

Quando ti sei diplomato?

Ho sostenuto la maturità nell'estate del 2014.

Hai proseguito gli studi? Quali?

Sì, ho proseguito gli studi. Terminata la maturità mi sono immatricolato alla Facoltà di Economia di Ancona appartenente all'Università Politecnica delle Marche. Mi sono iscritto al corso di Laurea Triennale in "Economia e Commercio". Una volta conseguita la laurea, ho proseguito il percorso universitario iscrivendomi al corso di laurea magistrale in "Analista Finanziario", corso che tutt'ora frequento (05/02/19)

Come ti sei trovato?

L'ambiente universitario porta sicuramente con sé un'importante dose di impegno, dedizione ed organizzazione. Presso la facoltà di economia di Ancona ho stretto amicizie, fatto nuove conoscenze e soprattutto sono cresciuto molto a livello personale. La città di Ancona non è rinomata per i servizi che concede agli studenti e in controtendenza al resto dei miei colleghi considero questa "assenza" come un favore, la quale mi ha permesso di concentrarmi nello studio e di raggiungere quelli che sono per me ottimi risultati, sia a livello formativo che appunto personale.

Di cosa ti occupi in questo momento?

Attualmente sono all'ultimo anno della laurea magistrale sopra citata. Ad oggi, 5 febbraio 2019, sono in piena sessione d'esami. A marzo inizierà l'ultimo semestre di lezioni.

Inoltre, il fine settimana quando da Ancona torno al mio paese, Francavilla d'Ete, lavoro come terminalista in un'agenzia di scommesse a Sant'Elpidio a Mare.

Ricordi con piacere l'ambiente delle scuole superiori?

Absolutamente sì!! Ovviamente lo ricordo di più per le lezioni, i compiti e le interrogazioni. Allo stesso modo però, non posso non ricordare i bei momenti (ma anche quelli meno belli) passati con i miei compagni di classe e le "relazioni", se così possono definirsi, con i professori, vissuti sempre con una certa ansia da parte mia a causa dell'autorità che mi infondevano. Ricordo le riunioni di classe, le feste di Istituto, la complicità con le bidelle e soprattutto le gite di classe.

Hai un ricordo, un aneddoto da raccontare agli attuali allievi?

Quello che ricordo con più piacere delle scuole superiori fa riferimento ad un momento di festa passato con i miei compagni di classe (in uno dei rari momenti in cui eravamo "uniti"). Sto parlando della festa di carnevale del 2014. Quell'anno avevamo deciso di vestirci a tema "religioso" e infatti le ragazze si sono vestite da suore, noi maschi chi da frate e chi da prete; la figura apicale era il nostro collega Paolo il quale, visto il buon rapporto che aveva con il proprio parroco è riuscito a farsi prestare degli abiti "professionali". Per arricchire il tutto abbiamo creato una sorta di carro allegorico costituito da una torre

di fogli di cartone con in alto una finestra da cui Paolo di affacciava simulando il Papa la domenica durante l'Angelus.

Ritieni di aver tratto una buona preparazione?

Sono soddisfatto della preparazione conseguita presso l'Istituto Superiore di Montegiorgio. Fin dall'inizio i nostri professori (chi più e chi meno) ci hanno fatto capire l'importanza di una buona educazione e preparazione personale, poi restava a noi se accettare e seguire quei consigli oppure no. Se posso fare una critica, questa consiste nel fatto che un piccolo polo scolastico come quello di Montegiorgio offre meno possibilità rispetto a quelle di Istituti maggiori, e forse questa è l'unica cosa che mi rimprovero.

Per il resto, sono felice della scelta fatta e soddisfatto degli insegnamenti ricevuti, sia a livello scolastico che di vita.

Quale consiglio daresti agli studenti della ragioneria di Montegiorgio?

I consigli che darei sono pochi e semplici: impegnarsi nello studio, non trascurare i rapporti con i compagni di classe, portare rispetto nei confronti dei docenti, "goder-si" la scuola e le situazioni/momenti che offre.

Quale sogno hai nel cassetto, o stai già portando avanti?

Sono sincero, non ho un "sogno nel cassetto". Affronto le situazioni così come vengono. Non nascondo che per me è importante una buona dose di organizzazione, ma nonostante ciò vivo giorno per giorno, godendo ogni singolo momento e le difficoltà/sfide ad esso collegate.

P.S.: Come già detto sopra, ricordo con molto piacere gli anni delle superiori e allo stesso tempo mi ritengo soddisfatto della preparazione ricevuta. Ringrazio tutti i docenti per gli insegnamenti che mi hanno dato e i miei compagni di classe per la loro vicinanza, per il loro supporto e per tutti i momenti felici che abbiamo trascorso insieme!

Milena Del Gatto

Quando ti sei diplomata?

Nel 2013.

Hai proseguito gli studi? Quali?

Ho approfondito gli studi in Economia, nel ramo Aziendale, presso l'università di Macerata.

Come ti sei trovata?

Mi sono trovata molto bene all'università, poiché sono sempre stata appassionata dell'economia aziendale, soprattutto nell'organizzazione e sviluppo d'impresa.

Di cosa ti occupi in questo periodo?

Da circa due anni, lavoro presso uno studio commerciale e in una cantina. In ufficio sono responsabile di circa una trentina di ditte, che seguo dalla a alla z e ne sono orgogliosa. Mentre in cantina, unisco il lavoro di organizzazione aziendale-amministrativo al rapporto diretto di vendita con la clientela. Sono felice.

Ricordi con piacere l'ambiente delle scuole superiori?

Sì, ripensare all'ambiente delle scuole superiori è sempre un bellissimo ricordo per me. In quell'età hai la maturità di capire l'importanza dello studio, dell'educazione tra i rapporti con gli insegnanti e la spensieratezza delle amicizie. Sono cresciuta molto.

Hai un ricordo, un aneddoto da raccontare agli attuali allievi?

Ho molti ricordi di quegli anni, ma quelli più belli sono quasi “invisibili”. Il buongiorno delle bidelle, il sorriso degli insegnanti, la complicità tra gli alunni e le letterine sincere, scritte dagli studenti meno fortunati ma tanto speciali. Mettete amore in tutto ciò che fate. Sorridete al prossimo, portate il sole con voi!

Ritieni di aver tratto una buona preparazione?

Sì, mi ritengo soddisfatta. Se tornassi indietro nel tempo, mi impegnerei molto di più. Credo che sia giusto, in ogni momento della vita, cercare di migliorarsi e non credere mai di sapere.

Quale consiglio daresti agli studenti della ragioneria di Montegiorgio?

Consiglierei di impegnarsi al 100%, di essere educati, di coltivare buone amicizie, di ascoltare gli insegnanti ed i genitori. Di essere sinceri ed onesti con gli altri e con loro stessi. Esprimere qualsiasi dubbio o lacuna senza vergogna.

Quale sogno hai nel cassetto, o stai già portando avanti?

Avere un lavoro che mi appassioni e che mi dia così tante soddisfazioni è già realizzazione di parte dei miei sogni. Ho una famiglia stupenda accanto che mi ha sempre seguito e appoggiato in tutte le mie scelte. Passo dopo passo, i progetti iniziano a prendere forma con coraggio ed umiltà.



Alessandro Toscanelli

Quando ti sei diplomato?

Mi sono diplomato nel 2015 con la votazione 96/100.

Hai proseguito gli studi? Quali?

Sì, ho continuato frequentando l'università di economia e commercio ad Ancona e mi sono laureato nel 2018.

Come ti sei trovato?

All'inizio ho dovuto capire l'organizzazione universitaria (lezioni, metodi degli esami, dispense, orari segreteria, ricevimento docenti etc....) avendo qualche dubbio, ma poi mi sono trovato bene sia con i professori (che spiegavano bene e in modo approfondito) sia con gli altri studenti con cui ho fatto amicizia.

Di cosa ti occupi in questo periodo?

Attualmente sto svolgendo il corso di laurea magistrale (di consulenza professionale alle aziende) a Pisa.

Ricordi con piacere l'ambiente delle scuole superiori?

Rispetto all'ambiente delle superiori preferisco quello universitario dal punto di vista organizzativo (orari flessibili, possibilità di frequentare o meno, materiale didattico online, possibilità di scegliere quando svolgere gli esami), ma ho dei bei ricordi delle superiori.

Hai un ricordo, un aneddoto da raccontare agli attuali allievi?

Un ricordo particolare durante le superiori è quello della gita del 5° anno a Praga, nella quale, io e i miei compagni, ci siamo divertiti molto.

Ritieni di aver tratto una buona preparazione?

Sì, durante i 5 anni di ragioneria, mi è stato dato un bagaglio culturale adeguato a frequentare ambiti universitari ed extra.

Quale consiglio daresti agli studenti della ragioneria di Montegiorgio?

Di non dare per scontato quello che studiano durante questi anni perché bene o male, sia che continueranno con l'università o decidano di trovarsi un lavoro, avranno sempre qualcosa di cui poter andare orgogliosi.

Quale sogno hai nel cassetto, o stai già portando avanti?

Per adesso non ho un'idea precisa del futuro.

P.S: Concludo dicendo che l'università è stata un'esperienza che mi ha fatto aprire gli occhi su quanto sia importate lo studio, e non darlo per scontato, l'approccio con altre persone e di come avvicinarsi al mondo del lavoro.

Valentina Tirabasso

Quando ti sei diplomata?

Nell'anno scolastico 2008/2009.

Hai proseguito gli studi?

Sì.

Quali?

Lingue e Letterature straniere all'università di Macerata.

Come ti sei trovata?

Bene.

Di cosa ti occupi in questo periodo?

Lavoro in un ufficio commerciale.

Ricordi con piacere l'ambiente delle scuole superiori?

Molto.

Hai un ricordo, un aneddoto da raccontare agli attuali allievi?

Ne avrei tantissimi, mi sono davvero divertita... gli anni più belli!

Ritieni di aver tratto una buona preparazione?

Assolutamente sì.

Quale consiglio daresti agli studenti della ragioneria di Montegiorgio?

Godetevi gli anni delle superiori con consapevolezza, cercando di sfruttarli al meglio che potete, sia da un punto di vista scolastico che di esperienza personale.

Quale sogno hai nel cassetto, o stai già portando avanti?

Il mio sogno nel cassetto lo sto portando avanti lavorando in un'azienda che mi permette di sfruttare una delle mie più grandi passioni... le lingue straniere!



Annuario dei diplomati 2005 – 2018

Diplomati a.s. 2004/05

Brandi Alessio
Cesetti Flavio
Cesoni Martina
Ciccioli Andrea
Croce Paolo
Cupelli Stefania
Farroni Fabio
Mancinelli Lucia
Monti Paolo
Petrini Alan
Pompa Valentina
Tosi Cristiano
Valeri Massimiliano
Vita Silvia

Diplomati a.s. 2005/06

Cameli Andrea
Cimica Riccardo
D'Angelo Romina
De Santis Loris
Del Dotto Laura
Ferretti Federico

Gentili Andrea
Iommi Erica
Pompa Giuseppe
Scoccia Sabrina
Senzacqua Serena
Silenzi Stefania
Sportoletti Cristiana
Vitturini Walter

Diplomati a.s. 2006/07

Annessi Debora
Bevilacqua Roberto
Bonifazi Lucia
Cesetti Nadia
Gentili Matteo
Liberini Claudia
Mariani Martin
Mennecozzi Daniela
Pietrangeli Daniela
Sorichetta Pamela
Tarquini Martina
Valori Valentina
Vecchiotti Giorgia
Vittori Alessandro

Diplomati a.s. 2007/08

Angelelli Marco
Baglioni Jacopo
Bernabei Federica
Catalini Giada
Centi Fabrizio
Coccia Jessica
Di Giannicola Luigi

Frattari Andrea
Mariani Letizia
Marziali Christian
Nardi Michele
Pallotti Marika
Peroni Lorenzo
Salvatelli Verdiana
Speranza Nicoletta
Viozzi Emiliano

Diplomati a.s. 2008/09

Cartechini Giada
Ciccioli Ilenia
Clementi Marica
Craia Andrea
Cutini Cristina
Ferracuti Benedetta
Giuliani Lorenzo
Mancini Alessandra
Marcantoni Martina
Papiri Giacomo
Pazzaglia Luca
Petritoli Tiziano
Piergentili Gianluca
Testa Davide
Tirabasso Valentina

Diplomati a.s. 2009/10

Bottoni Verdiana
Capriccioni Monia
Cartechini Tania
Costanzi Gianni
Fratini Daniele

Frontoni Amanda
Ilari Paolo
Loddo Lorenzo
Mariani Giulia
Marini Ilenia
Martinelli Sara
Salvatelli Jessica
Scalella Isabel
Sorichetta Roberta
Valori Elisabetta

Diplomati a.s. 2010/11

Bernardini Brian
Craia Pierpaolo
Daouni Wafaa
Del Gatto Alessandro
Galandrini Sara
Giandomenico Jasmine
Gismondi Marco
Hu Rufang
Ilari Mattia
Licini Lucia
Mancini Marco
Maurizi Mara
Mazzaferro Marco
Minnetti Benedetta
Sebastiani Paolo
Speranza Marta
Viola Federica

Diplomati a.s. 2011/12

Beccerica Martina
Bernardini Brenda

Capparuccia Cristina
Carelli Jasmine
Clementi Lucrezia Maria
Concetti Marco
Di Mulo Lorenzo
Fagiani Luca
Frolla' Lorenzo
Ilari Matteo
Loddo Nicolau
Marchionni Roberto
Massa Riccardo
Puddu Veronica
Scagnoli Pamela
Serafini Riccardo
Speranza Lucia

Diplomati a.s. 2012/13

Bellarbarba Lorenzo
Benaducci Francesco
Cameli Giordano
Del Gatto Milena
Galandrini Sofia
Ghouzi El Mahdi
Luciani Sara
Markovic Ylaria
Micheli Serena
Nardi Andrea
Ottini Elena
Romiti Alessandro
Scriboni Valentina
Simonetti Davide
Vecchi Roberto
Vittori Virginia

Diplomati a.s. 2013/14

Antonelli Agnese
Brunelli Paolo
Cardena' Veronica
Carducci Luca
Cesoni Cristina
Cesoni Emanuele
Crocetti Clarissa
Dezi Lorenzo
Diletti Giorgia
Funari Sara
Muharemovska Ajkuna
Palmoni Sophia
Pan Jun
Ribichini Diego
Romanella Fabio
Sardellini Andrea
Singh Iqbal
Singh Manpreet
Vecchiotti Arianna
Virgili Sara
Virive' Andrea

Diplomati a.s. 2014/15

Azzurro Luca
Baglioni Marica
Baldassarri Samantha
Beccerica Matteo
Bonfigli Marco
Borova Dikea
Conti Matteo
Di Antonio Diletta

Evangelista Roberto
Frinconi Federica
Gentili Martina
Giovannetti Stefano
Hohxa Enea
Nardi Alex
Pasquini Sara
Pompa Federico
Tomassini Silvia
Torresi Luca
Toscanelli Alessandro

Diplomati a.s. 2015/16

Ademi Emiljana
Antonini Anita
Cappannari Alessandro
Cardena' Veronica
Croceri Marika
Del Medico Andrea
El Khalidi Youssef
Fragasso Giovanni
Gjureci Fatlinda
Maurizi Michele
Moschini Leonardo
Petracci Sara
Poletti Jessica
Romagnoli Giorgio
Romanelli Alessandro
Rossi Edoardo
Silenzi Giulia
Toscana Massimo
Trapè Samuele
Antognozzi Leonardo

Antonelli Tonino
Bitti Ilaria
Bonfigli Paola
Del Gatto Entoni
Fagiani Martina
Morichetti Sofia
Pecci Giacomo
Pierfederici Debora
Rhailouli Salaheddine
Vesprini Jessica

Diplomati 2016/17

Antonelli Alessiia
Canala Serena
Diletti Veronica
Falconi Laura
Frinconi Sara
Giuliani Giulia
Gejethaj Anxhela
Goxhaj Iris
Marziali Lucia
Marzola Giorgia
Morelli Silvia
Morichetti Marco
Pasquini Silvia
Pazzelli Manuela
Pistagnesi Laura
Teodori Emilia
Tirabasso Diletta
Zippilli Irene

Diplomati a.s. 2017/18

Antonelli Noemi

Antonelli Serena
Bartolini Luca
Benvenuti Chipeta Francescar
Campetella Diego
Carlacchiani Diego
Corradini Giorgio
D'Alesio Desiré
Francesconi Beatrice
Malaj Rozalina
Mazzaferro Elisa
Morelli Mattia
Paoletti Teodori Claudio
Pieroni Mattia
Polozzi Cristian
Serafini Sara
Tidei Christian
Tomassini Marco

Indice

Presentazione	7
---------------	---

EDUCARE OGGI: UN'EMERGENZA?!

Introduzione	13
Istruzione ed educazione	23
Indagine statistica	27
Risposte delle famiglie	35
Risposte degli studenti	40
Risposte dei docenti	45
Culpa in educando e culpa in vigilando	49
Imputabilità dei minori	53
I giovani e l'ossessione per la perfezione fisica	59
Economia senza sprechi	63
Il buon uso dei social	67

ECONOMIA

Scatti e manifesti di un'epoca	71
La cultura degli anni Venti e Trenta negli USA	75
La grande crisi	79
Crollo della Borsa di New York	83
Un po' di Keynes	85
Vivere in Europa	89
Indici di benessere	93
I muri che dividono il nostro mondo	95

Brevi considerazioni in tema di fattura elettronica 101

ATTIVITÀ DELL'ITE

Viviamo le lingue 107

English language learning 109

Notre séjour en France 111

RISERVATO AGLI EX ALUNNI

Interviste

Federica Viola 117

Massimo Toscana 119

Sara Galandrini 121

Diego Ribichini 123

Milena Del Gatto 127

Alessandro Toscanelli 129

Valentina Tirabasso 131

Annuario dei diplomati

2005 - 2018 133

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va rivolto alle aziende che con il loro contributo hanno consentito la stampa di questo volume, dimostrando una sensibilità culturale di notevole spessore.

Senza la partecipazione degli studenti del Liceo e dell'Ite, nonché delle loro famiglie e degli insegnanti del Polo, non sarebbe stato possibile realizzare l'indagine statistica sull'educazione.

Un ringraziamento particolare va al Dirigente e a tutti coloro che hanno partecipato alla stesura dei testi: allievi e docenti.

*“Non tutto si può comprare,
men che meno la cultura e l'educazione!”*

Nel sito dell'Istituto, www.polourbani.gov.it, è possibile consultare la versione online del presente quaderno, nonché dei precedenti: Scuola e territorio; Europa 60.

Il quaderno è stato realizzato come da delibera
del Collegio Docenti del maggio 2018.

Montegiorgio, finito di stampare nel luglio del 2019